

# Rapporto

numero

data

Dipartimento

**5125 R**

19 novembre 2002

FINANZE E ECONOMIA

Concerne

**della Commissione speciale delle bonifiche fondiarie  
sul messaggio 6 giugno 2001 concernente il disegno di  
nuova Legge sull'agricoltura**



## 1. INTRODUZIONE

La Commissione delle Bonifiche Fondiarie ha iniziato l'esame del Messaggio in oggetto nella sua seduta dell'11 settembre 2001. Nel corso di successive sedute ha poi incontrato la consigliera di Stato on. Marina Masoni e i suoi collaboratori ing. De Giorgi (capo della Sezione Agricoltura) dott. Morisoli e dott. Pontiggia, che hanno illustrato le grandi linee del progetto e risposto a numerose domande. In seguito ha pure ascoltato una relazione dell'ing. Diego Forni, relativa in particolare ai nuovi orientamenti della politica agricola federale. Nella seduta del 27 novembre, infine, la Commissione ha votato all'unanimità l'entrata in materia e nominato una Sottocommissione - formata dai membri Giorgio Canonica, Franco Celio, Roland David, Cleto Ferrari e Michele Foletti - con il compito di esaminare nel dettaglio i vari aspetti del documento. La sottocommissione ha quindi tenuto numerose riunioni, nel corso delle quali ha esaminato le varie problematiche toccate dal progetto, incontrando pure diversi funzionari e altri esperti del settore. Ha quindi riferito del proprio mandato alla Commissione e presentato le sue proposte di modifica durante la seduta del 15 aprile 2002, nel corso della quale sono pure stati designati i relatori nelle persone dei sottoscritti Franco Celio e Roland David.

## 2. CENNI STORICI

L'agricoltura, per ovvie ragioni dovute alla sua funzione di produttrice di beni alimentari di prima necessità, ha sempre avuto - nel nostro Cantone come altrove - un ruolo fondamentale. Purtroppo, il territorio ticinese, in gran parte montuoso e poco fertile, ha pure un clima che è spesso di ostacolo alle coltivazioni. Nonostante il lavoro duro, costante e tenace di innumerevoli generazioni, che hanno conteso il suolo alle forze della natura, si può dire metro per metro (dissodando terreni, terrazzando pendii, incanalando corsi d'acqua, realizzando muri di sostegno, e stalle e cascine e quant'altro) l'agricoltura cosiddetta "di sussistenza" dei secoli scorsi non ha mai potuto soddisfare in modo sufficiente le pur modeste esigenze nutritive della popolazione di quel tempo. Quest'ultima, proprio a causa di ciò, è quindi stata per lungo tempo costretta all'emigrazione, spesso definitiva. Era quello infatti praticamente l'unico modo grazie al quale i "ticinesi" dei secoli scorsi potevano procurarsi quel minimo di "liquidità finanziaria" che - pur nell'economia essenzialmente non monetaria delle epoche preindustriali - era necessaria per poter vivere. Lo annotarono diversi osservatori, a cominciare dai settecenteschi Sciino e Borsette, e lo conferma lo studio dell'Ufficio ricerche economiche realizzato nel 1968, che evidenzia *"essere stata l'agricoltura ticinese incapace di dare pane e lavoro a sufficienza alla popolazione residente"*. Sulla stessa lunghezza d'onda, l'onorevole Massimo Pini, presidente della Commissione speciale per l'esame della Legge del 1982 osservò che *"l'agricoltura ticinese si è mossa da sempre in una natura 'matrigna,' ingenerosa agli sforzi e alla genialità dell'uomo"*.

Con le annotazioni che seguono intendiamo perciò indicare, seppure solo a grandi linee - le principali tappe dello sviluppo dell'agricoltura nel nostro Cantone.

### **L'agricoltura nei secoli scorsi**

Celio Perdetti, autore di un eccellente studio sul CATASTO DELLA PRODUZIONE AGRICOLA E ALPESTRE NEL CANTONE TICINO (edito nel 1976 dal Dipartimento federale dell'economia pubblica) così sintetizza la situazione dei secoli precedenti il raggiungimento dell'indipendenza cantonale, nel 1803:

*L'agricoltura fu la prima attività delle popolazioni che si insediarono nei nostri territori già prima dell'era cristiana. Nel periodo dell'impero romano (...) iniziarono i primi commerci. Le terre ed i pascoli si sfruttavano dapprima in comune, poi sorsero i primi proprietari di terreno. Sotto il regime delle Signorie vi era chi lavorava terre in affitto e chi doveva lavorare le terre feudali (...). All'epoca dei baliaggi lo stato dell'agricoltura non progredì e alla creazione dello Stato autonomo, nel 1803, Frassini così si esprimeva: "Una gran parte della popolazione è propriamente agricola, un'altra è insieme dedita all'agricoltura e alla pastorizia; i mestieri ed il commercio esercitansi dalla ottava o nona parte degli abitanti, ma per lo più di conserva con la coltura de' campi e l'allevamento de' bestiami".*

*La coltura dei campi era molto estesa, dovendo sopperire ai bisogni di alimentazione e di vestiario. Si fa cenno a colture di frumento, di segale, di orzo, come prime colture. Ove possibile si faceva una seconda coltura di panico, di miglio, di fraina e di rape (...) Si dovevano però sempre importare, di solito dalla Lombardia o dal Piemonte, fra 30 e 40 moggia di frumento, riso, granturco, segale, miglio e avena. Il lino e la canapa erano coltivati per le tessiture. Già si parlava di coltura di tabacco. Per quanto riguarda i prati, solo verso il 1830 si accennava a prati artificiali (...) La coltura della vite era già estesa (...) Rilevante era la presenza di castagni che fornivano "agli abitatori di molte delle nostre terre di che pascersi una od anche due volte il dì per più mesi di seguito" (Franscini). Il noce forniva frutti copiosi per cibo e per avere olio da ardere ed anche per la cucina".*

A ulteriore conferma del ruolo fondamentale dell'agricoltura nei secoli scorsi, basti d'altra parte ricordare l'importanza che i poteri pubblici (seppure in assenza di misure promozionali) le conferivano quando si trattava di definire i confini fra le varie comunità locali o i rispettivi diritti di pascolo, o di dirimere i conflitti che ne scaturivano. Certe apparenti stranezze che si riscontrano ancora oggi nei confini comunali hanno la loro origine proprio in quell'epoca e in quei problemi.

## **L'evoluzione nell'Ottocento**

Ottenuta l'indipendenza nel 1803, le prime leggi con effetto sull'agricoltura promulgate dal Cantone Ticino furono quella del 1804, "*sul riscatto dei censi o diritti perpetui*", e quella del 1806 che concedeva l'uso di terreni comunali a privati intenzionati a coltivarvi cereali panificabili. L'anno successivo fu invece adottata una legge sulla vigilanza dei boschi, mentre nel 1810 e anche più tardi (a conferma delle difficoltà di tradurre in pratica tali atti legislativi) furono poi emanati diversi decreti volti ad impedire il vago pascolo del bestiame. Per tutta la prima metà dell'Ottocento l'interesse del mondo politico per l'agricoltura - come del resto per i problemi economici in genere - fu comunque solo occasionale.

Qualcosa si muove invece a partire dalla metà del secolo, grazie all'impulso e all'attività di divulgazione di alcune associazioni di derivazione fransciniana (in particolare della Società ticinese di pubblica utilità e la Società degli amici dell'educazione del popolo, la cosiddetta "Demopedeutica") e dei loro organi di stampa: "L'educatore della Svizzera Italiana" e "L'Almanacco della Svizzera italiana", entrambi curati in particolare dal canonico **Giuseppe Ghiringhelli**. Degne di menzione sono pure le continue esortazioni di **Natale Vicari**, **Ambrogio Bertoni**, **Giuseppe-Filippo Lepori** e di qualche altro (tra cui sono da annoverare anche i più noti Stefano Franscini, Carlo Cattaneo e Luigi Lavizzari). Nel 1852 fu adottata una legge sulla permuta dei terreni (primo abbozzo di raggruppamento) e l'anno successivo una sulle arginature. Nel 1857 fu creato l'Ispettorato forestale, mentre nel 1858 fu istituito (riprendendo un'idea che aveva già fatto capolino nei primi anni '40) il "Consiglio cantonale dell'agricoltura", allo scopo di promuovere lo sviluppo del settore.

Le proposte furono parecchie, ma le realizzazioni, almeno nell'immediato (a causa soprattutto delle difficoltà finanziarie) risultarono scarse. Nello stesso periodo nacquero comunque anche le Società agricole-forestali circondariali e apparvero due periodici - "*Il contadino che pensa*", fondato nel 1857 da don Clemente Bertazzi di Cavagnago, e "*L'agricoltore ticinese*", pubblicato a partire dal 1868 (inizialmente dalla Società agricola del Mendrisiotto, poi rilevato da quella cantonale). Si trattò di novità importanti poiché, come annota il Messaggio governativo del 4 settembre 1981 *dalla loro fondazione e per un buon cinquantennio le Società agricole-forestali svolgono una preziosa attività di informazione, promuovendo conferenze e riunioni, intenzionate a istruire i contadini e ad introdurre nuove tecniche nelle coltivazioni e negli allevamenti*. Il Cantone, dal canto suo, accordò alcuni sussidi (invero di entità molto modesta) alle citate Società e a sostegno dell'organizzazione di esposizioni, di corsi di casearia e di viticoltura, nonché della premiazione dei migliori capi riproduttori. Tuttavia, come osserva Antonio Galli nelle NOTIZIE SUL CANTONE TICINO (opera in tre volumi, pubblicata nel 1937, dalla quale abbiamo tratto la maggior parte delle note di questo capitolo) "*L'opera dei pionieri dell'agricoltura nel Ticino, certo più che in molti altri paesi, è stata difficile e ingrata, e si è svolta in mezzo a incomprensioni e a scetticismo che oggi non sembrano quasi neanche concepibili*".

Un più accentuato interesse statale per l'agricoltura - seppure in modo ancora indiretto - si manifestò solo negli anni '80, con il vasto programma di arginature dei corsi d'acqua, promosso soprattutto da **Gioachimo Respini**. Nello stesso torno di tempo (1885), per iniziativa dell'avv. **Leone de Stoppani**, le diverse società circondariali si riuniscono nella Società cantonale di agricoltura ("antenata" dell'odierna Unione contadini ticinesi). Significativamente - e perfino stranamente, in quell'epoca di aspre contese politiche - tale società ebbe sempre un carattere interpartitico, tanto che con il de Stoppani, radicale e massone, collaborano anche i capi conservatori Gioachimo Respini e Michele Pedrazzini, a dimostrazione di una coscienza nascente (almeno nell'élite dirigente) circa l'esigenza di ammodernare il settore.

Il passo davvero decisivo, in favore del miglioramento dell'agricoltura ticinese, fu però compiuto solo con l'adozione, il 3 dicembre 1894, della Legge cantonale in materia, promossa da **Rinaldo Simen** in applicazione della legge federale di dieci anni prima. Grazie a questa legge - rimasta in vigore, seppure con varie completazioni, per ben 88 anni - fu infatti possibile realizzare migliorie, promuovere bonifiche, sussidiare acquedotti e strade, premiare i migliori capi di bestiame, introdurre assicurazioni contro i danni della grandine, istituire borse di studio a favore di studenti in agronomia, in veterinaria ecc. Fu insomma possibile passare, a poco a poco, da un'agricoltura ancora molto arretrata ad una decisamente più progredita.

### **Sviluppi fino alla seconda guerra mondiale**

Sullo "slancio" prodotto dalla legge del 1894, nei decenni successivi fu tutto un pullulare di iniziative intese a concretizzarne gli obiettivi. Sul piano legislativo, le "pietre miliari" di questo sviluppo furono:

- nel 1902 la creazione della "Cattedra ambulante di agricoltura"
- nel 1907 la Legge forestale (che cadde in votazione popolare, ma fu poi varata di nuovo nel 1912)
- nello stesso 1912 l'adozione della legge sul raggruppamento dei terreni

- nel 1915 l'istituzione della Scuola agraria cantonale di Mezzana (realizzata grazie alla donazione di **Pietro Chiesa**, che mise fine ad anni di discussioni, relative soprattutto all'ubicazione e ai costi di investimento)
- nel 1918 il decreto legislativo che istituiva il Segretariato agricolo cantonale
- nel 1924 il decreto concernente il sussidio per la creazione di Cantine sociali
- nel 1929 il decreto sullo sviluppo dell'orticoltura e della frutticoltura
- nel 1934 la legge sull'economia alpestre (che venne a coronare una serie di inchieste e di corsi di formazione per casari attuati a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento)
- nel 1937 la legge sul miglioramento del bestiame.

A questo elenco vanno pure aggiunte l'istituzione dell'Ufficio del veterinario cantonale (1899), la legge forestale del 1912 e l'avvio, nel 1927-28, di un vasto programma di sistemazione dei bacini montani e del Fondo pro-castagno; senza dimenticare l'enorme impegno richiesto dalla bonifica del Piano di Magadino; dapprima (1888-1910) per l'incanalamento del fiume, poi per la bonifica vera e propria, iniziata nel 1917 e giunta a compimento solo nel 1953. Questo importante insieme di misure potè essere adottato principalmente grazie all'impulso dei consiglieri di Stato **Gaetano Donini, Giovanni Rossi, Antonio Galli e Angiolo Martignoni**, che si succedettero alla guida del Dipartimento competente, dimostrando tutti notevole impegno e interesse per il settore.

*Intensa fu pure l'attività delle organizzazioni agricole. Come ricorda Celso Pedretti nel suo già citato studio, *l'assottigliamento numerico della famiglia rurale, l'assurgere della meccanizzazione ecc., hanno contribuito a trasformare la nostra in un'agricoltura di mercato. Fu particolarmente nel periodo fra le due guerre che la produzione agricola si trasformò, abbandonando vecchie coltivazioni per intensificarne delle altre, per le quali si andava prospettando, o almeno si prevedeva, un'abbondante richiesta (...). Si rese così necessaria la creazione di organizzazioni di produttori, con il preciso compito di unirsi alle associazioni consorelle che pure andavano sorgendo nelle varie parti della Svizzera allo scopo di poter difendere i loro interessi.**

In effetti, a partire dagli anni '20 e per tutto il trentennio successivo, praticamente tutte le categorie si organizzano in associazione: dai produttori di latte agli allevatori di bestiame (delle varie specie), dagli apicoltori ai frutticoltori, dai viticoltori agli orticoltori, ai tabacchicoltori. Furono pure fondate le Cantine sociali di Giubiasco e di Mendrisio, la Società di economia alpestre, l'Associazione per il promuovimento della foraggicoltura, quella per la selezione delle sementi, il Consorzio trattori e macchine agricole e via dicendo. In campo legislativo - come annota il già citato Messaggio del Consiglio di Stato del 4 settembre 1981 - *a conferma della svolta decisiva assunta dall'agricoltura e quale conseguenza della sua specializzazione, si rendono necessarie, nei vari campi di applicazione colturale e di disciplina settoriale, nuove leggi, decreti, regolamenti. Una selva di disposizioni legislative ed esecutive emanate nello spazio di due terzi di secolo.*

Tale straordinaria fioritura fu possibile grazie alla stretta collaborazione fra amministrazione cantonale e organizzazioni agricole, ma soprattutto grazie all'impegno e all'idealismo di personaggi "mitici" – in parte dirigenti di associazioni, in parte funzionari cantonali; a volte con entrambe le vesti - ai quali è giusto rendere omaggio: **Alderige Fantuzzi, Gaetano Donini, Riccardo Staffieri, Giuseppe Paleari**; più tardi **Serafino Camponovo, Felice Foglia, Renato Solari, Celso Pedretti, Spartaco Tencalla, Mario Guscetti, Angelo Frigerio** e altri ancora.

Detta fioritura mette peraltro in luce anche due elementi costitutivi dell'agricoltura ticinese della prima metà del Novecento:

- il calo (inizialmente lento, poi sempre più marcato) del numero degli agricoltori;
- la progressiva specializzazione delle aziende. Con il passaggio da un'agricoltura "di sussistenza" a una di mercato, le aziende tradizionali, che producevano "di tutto un po'", lasciano infatti man mano il posto a unità specializzate in un solo o in pochi prodotti.

Le cause di questo calo - peraltro verificatosi, seppure in modo meno repentino, un po' in tutti i paesi sviluppati - sono diverse. In parte derivano dallo sviluppo stesso dell'agricoltura, che grazie alla sua modernizzazione riesce a produrre sempre di più con sempre meno manodopera. In parte dipendono invece dalla crescita degli altri settori economici. Da noi, l'apertura della linea ferroviaria del San Gottardo, nel 1882, aveva fatto uscire il Cantone dal suo tradizionale isolamento. Grazie alle accresciute possibilità di trasporto, l'industria e il turismo entrarono perciò in una fase di sviluppo che consentì di creare posti di lavoro sempre più numerosi, mentre l'agricoltura subì la concorrenza dei prodotti importati a minor costo da oltre-Gottardo o dall'estero. La scomparsa di talune attività tradizionali quali l'allevamento del baco da seta, la coltivazione del lino e della canapa a scopi tessili, o l'industria della paglia, è infatti da ricollegare proprio alla nuova situazione dei traffici. Gli addetti al primario attorno al 1900 rappresentavano perciò ormai "solo" la metà della popolazione cantonale (contro l'80-90% di un secolo prima) e negli anni '30 erano scesi a meno di un terzo.

Alla base di questa evoluzione, che si accentuò ancora di più dopo la seconda guerra mondiale, fino a divenire un vero e proprio esodo, contribuì pure una causa che raramente vien menzionata, ma che ebbe un ruolo fondamentale: l'abbandono del settore da parte della manodopera femminile, che fino ad allora aveva costituito il nerbo della popolazione agricola (dato che gli uomini, perlopiù, emigravano). Infatti, come osserva Jean Billet nel suo volume "LE TESSIN - un essai de géographie régionale" (Grenoble, 1972) "*à partir de 1930 l'exode féminin se généralise, avec l'essor touristique ou celui des industries textiles et horlogères (..) Depuis la seconde guerre mondiale, le malaise est devenu général*".

### **L'epoca più recente**

Dopo aver subito una battuta d'arresto durante la seconda guerra mondiale, che per certi aspetti segnò un "ritorno al passato" (difficoltà d'importazione, attenuazione dello sviluppo nell'ambito della meccanizzazione, ripresa di certe coltivazioni già in declino) il processo indicato sopra proseguì - accentuandosi anzi sempre più - dopo il 1945.

A grandi linee, i principali cambiamenti avvenuti in quest'ultimo mezzo secolo si possono così riassumere:

- attuazione del raggruppamento dei terreni in quasi tutti i Comuni
- diffusione della meccanizzazione in quasi tutti i settori di produzione
- aumento della superficie media per azienda (specie nel campo dell'allevamento)
- forte selezione sia del bestiame sia delle sementi (mediante l'uso di concimi, selezioni, incroci ecc.)
- realizzazione di un vasto programma di miglorie alpestri
- abbandono generalizzato delle aree meno produttive
- rafforzamento della tendenza alla specializzazione nella produzione

- riduzione costante del numero dei proprietari e anche degli effettivi di bestiame
- maggior "tenuta" invece (con anzi, qua e là, tendenza alla crescita) delle colture
- aumento generalizzato della produttività, in tutti i settori.

Appare subito evidente che la maggior parte dei fenomeni citati sono comuni un po' a tutti i paesi toccati dal "boom economico" del dopoguerra. Conseguenza inevitabile di ciò è stato il sempre più accentuato assottigliarsi non solo della percentuale di popolazione agricola (fenomeno iniziato già nell'Ottocento) ma – a partire dal dopoguerra – anche del numero delle aziende. Per quanto riguarda la popolazione attiva nel primario, basti ricordare che essa nel 1960 era scesa attorno al 10% e vent'anni dopo a poco più del 3%!

Contrariamente ad un'opinione non di rado diffusa negli ambienti agricoli, secondo cui le autorità avrebbero sempre mostrato scarso interesse per i problemi del settore ("*danno maggiore importanza ad una fabbrica di vasi da notte che alla coltivazione del suolo ticinese*", scriveva pittorescamente all'inizio del secolo Gaetano Donini) occorre dare atto a Governo e Parlamento – cantonali e federali - di aver investito molto per il miglioramento strutturale dell'agricoltura, segnatamente nel campo del raggruppamento dei terreni e in quello delle migliorie alpestri. Ma ormai, come osserva il già citato Billet a partire dal dopoguerra "*la concurrence des emplois et la méfiance de la femme à lier son sort à celui d'un agriculteur font perdre à la profession ses meilleurs éléments*".

Occorre peraltro tener presente anche quanto annota Basilio Biucchi in un saggio contenuto nel volume "Un paese che cambia" (pubblicato nel 1985, a cura dello stesso Biucchi, presso l'editore Dadò), ossia che *ad interpretare senza troppe riflessioni alcuni dati statistici si arriva alla sorprendente conclusione che, dopo un millennio, il Ticino ha perso improvvisamente i suoi caratteri di paese agricolo-rurale nel breve arco di tempo dal 1940 al 1980. ma in realtà gli ultimi decenni hanno solo accelerato e compiuto un'evoluzione che, lentamente, agiva da secoli (...)* La diminuzione della popolazione agricola, la scomparsa di molte aziende, la ricomposizione di una sostanza immobiliare estremamente sminuzzata avvenivano da noi con un ritardo più che secolare, semplicemente dovuto al mancato sviluppo economico generale del Ticino, alla mancata rivoluzione industriale del primo Ottocento (...) E quando sopravvenne l'espansione eccezionale dell'impiego terziario e l'insediamento di rami industriali nelle regioni frontaliere del Sottoceneri, i figli di famiglie contadine (...) non hanno avuto altra scelta che lasciare i loro villaggi e impiegarsi in città".

Non per questo l'agricoltura ticinese è rimasta ferma. Essa, in pochi decenni, ha anzi compiuto un balzo in avanti notevolissimo, quasi incredibile. "*Fra tutti i settori economici coinvolti nel rapido sviluppo dell'ultimo dopoguerra - osserva il Messaggio governativo del 1981 - il primario è quello che ha segnato i maggiori indici nell'aumento della produttività, grazie a grossi investimenti in macchine e attrezzature, al perfezionamento costante delle tecniche colturali e al miglioramento quasi perfezionistico della zootecnia. La popolazione agricola svizzera, a distanza di nemmeno 20 anni si è dimezzata, e nel frattempo la produzione è talmente aumentata da creare problemi di eccedenze*".

Per rendersi conto delle condizioni di partenza, basti citare un estratto di quanto scrivevano Bruno Legobbe e Guglielmo Canevascini in un volumetto del 1942, inteso a promuovere il raggruppamento dei terreni. Oltre ad altri vantaggi (guadagno di superfici, diminuzione dei litigi, possibilità di introdurre il Registro fondiario ecc.) essi affermavano infatti che "*il raggruppamento permette ai nostri paesani di liberarsi dalla pena del gerlo, permette ai veicoli di inoltrarsi fin nelle campagne più remote; il lavoro umano ne risulta più rapido, meno penoso, meno costoso, meno umiliante*".

Ebbene, tale "sogno" è divenuto realtà, approssimativamente, tra la fine degli anni '40 e la fine degli anni '60. Ma su un punto Legobbe e Canevascini si erano sbagliati: quello dei costi del lavoro. In effetti, mentre il lavoro tradizionale, per quanto duro e penoso, in termini di soldi costava poco al contadino (che all'infuori di qualche attrezzo artigianale non doveva comprare nulla), la meccanizzazione - osserva il già citato Billet - "*s'est développée très rapidement pour compenser le manque de main-d'oeuvre, posant toutefois des problèmes de rentabilité*". In sostanza, gli investimenti nella meccanizzazione, cui si sono poi aggiunti quelli legati al pur necessario ammodernamento delle infrastrutture, hanno in definitiva accentuato quell'indebitamento che oggi colpisce la maggior parte delle aziende.

In Ticino, più che altrove, l'agricoltura ha però dovuto fare i conti anche con la continua sottrazione del già scarso terreno potenzialmente a sua disposizione. Sui 2'812 kmq di superficie cantonale, secondo una statistica della fine degli anni '80 ben il 62% è infatti costituito da terreni "improduttivi, mentre un ulteriore 25% è rappresentato da superfici utilizzabili tutt'al più come pascoli. Resta quindi solo un magro 13%, sul quale si concentrano praticamente tutte le attività. Su di esso, come rivela Riccardo Crivelli nel suo studio su "L'agricoltura nella città-regione Ticino" (Quaderni URE, 1989) si verifica però uno stato di elevata conflittualità. In altre parole, tale superficie vieppiù utilizzata a scopi extra-agricoli. Anche se le statistiche al riguardo sono in parte contraddittorie, poiché i criteri di classificazione non sono sempre gli stessi, è infatti sotto gli occhi di tutti che edifici, industrie, vie di comunicazione, aree di parcheggio o di deposito di materiali, superfici di vendita, impianti sportivi e quant'altro occupano superfici sempre maggiori. Lo rilevava già il Billet, osservando che *le labour recule sous la pression de l'urbanisation et de l'industrialisation. La plaine d'Agno est actuellement à peu près submergée, Le Piano di Magadino est cerné à ses deux extrémités par les maillons de Bellinzona et de Locarno, qui y envoient déjà de profondes digitations. Le large bassin de Mendrisio est grignoté par les gares, les entrepôts, les usines...* Se pensiamo che queste osservazioni risalgono a trent'anni fa, e teniamo presente l'evoluzione verificatasi in epoca più recente e quella che si prospetta nel futuro prossimo (AlpTransit), le conclusioni non possono che essere pessimistiche.

Per tentare di arginare il fenomeno, Governo e Parlamento alla fine degli anni '60 approvarono la Legge urbanistica, che però cadde nel nulla di fatto a causa di un referendum coronato da successo nell'aprile del 1969. Va detto, per la verità storica, che al successo di quel referendum contribuirono anche numerosi esponenti del mondo rurale, che certamente non diedero prova di molta chiarezza nelle difese delle basi del primario, ma tant'è. Nel corso del ventennio successivo, fino all'approvazione della Legge sulla salvaguardia del territorio agricolo, entrata in vigore nel 1990, il problema è stato regolato nell'ambito dei Piani regolatori comunali, che in molti casi non hanno riservato al settore primario l'attenzione che avrebbe meritato. Come osservò il deputato Vero Canevascini nel dibattito da cui scaturì l'attuale Legge sull'agricoltura, *i piani regolatori risultano sovente irrazionali per insufficienza di coordinamento tra i Comuni interessati, come lo dimostra l'esempio del Piano di Magadino.*

Non a caso, detto dibattito è stato incentrato in larga misura su uno "scontro" fra la maggioranza commissionale (relatore Angelo Frigerio) e la minoranza - relatore Giovanni Buzzi - sul tema della pianificazione. Da una parte si accusò la maggioranza di "*visione bucolica e arcadica*", e si sostenne che una nuova legge che non includesse la pianificazione sarebbe equivalsa ad "*una mediocre camomilla per aiutare a guarire un malato di tubercolosi*" (Buzzi). Dall'altra si replicò accusando la minoranza di "formulare

teorie illusionistiche e soluzioni irrealizzabili", creando solo *"un castello di sabbia, imbevuto di improvvisazione planetaria e cementato con teorie pseudo-intellettualistiche dilettantesche"* (Frigerio).

Tale "vis polemica" si spiega in parte con la diversa attività dei due relatori (segretario agricolo l'uno, pianificatore l'altro) e in parte con i rapporti allora tesi fra il PST di Frigerio e il PSA di Buzzi. Ma soprattutto si spiega con il timore del primo che il discorso pianificatorio (invero un po' professorale) del secondo servisse più che altro a produrre carta inutile, ritardando modifiche ritenute urgenti, e viceversa con il timore del secondo che tali modifiche, senza un'efficace difesa del suolo agricolo, servissero a poco o nulla.

Al di là di questi "tafferugli verbali" si trattò indubbiamente di un dibattito ampio e approfondito, protrattosi sull'arco di ben quattro giornate. La legge del 1982, originata da un'iniziativa parlamentare presentata nel settembre 1975 dall'on. Massimo Pini e firmata da quasi tutti i membri della Commissione delle bonifiche fondiari, aveva comunque essenzialmente lo scopo di procedere ad un riordino formale e ad una semplificazione sostanziale della legislazione agricola cantonale. Alla vetusta legge del 1894 erano infatti seguite numerose leggi settoriali (in totale ben 16!) per cui un riordino si imponeva. Nel corso dell'ampio dibattito che fece seguito a quella proposta ci si rese però conto che la situazione in ambito agricolo era molto mutata, e soprattutto che occorreva tener conto della notevole importanza paesaggistica dell'agricoltura. Lo fece già il Messaggio governativo del 4 settembre 1981 – un documento notevole, che si può leggere ancora oggi con interesse – il quale affermava tra l'altro che *"gli obbiettivi principali che si intendono perseguire consistono nel promuovimento di (...) un'agricoltura in grado di compiere pienamente la propria funzione sia nell'ambito dell'approvvigionamento alimentare sia in quello della tutela del paesaggio e della protezione ecologica"*. Concetti analoghi furono ribaditi in Gran Consiglio dal consigliere di Stato Flavio Cotti, il quale osservò che *"un'area agricola debitamente coltivata e curata è una delle prime garanzie per quanto riguarda la protezione del paesaggio"*.

Sull'erosione del territorio agricolo espressero preoccupazioni pure deputati di vario orientamento: da Argante Righetti a Emilio Catenazzi, da Mario Maddalena a Vero Canevascini (autore, quest'ultimo, di un intervento di eccezionale ampiezza che spaziava su tutti gli ambiti del settore; una specie di "terzo rapporto" dal quale si possono tuttora ricavare informazioni utili). Di fatto, la tendenza in atto da tempo comunque continuò. Evidentemente, come disse il deputato Marco Manetti, *"anche nei cambiamenti si verifica sempre qualche disfunzione, e in questo caso la vittima è stata l'agricoltura"*.

### **3. I PROBLEMI ATTUALI**

Dalla sua entrata in vigore, vent'anni fa, la legge attuale ha subito solo due modifiche, per giunta di portata limitata e di validità ridotta nel tempo. Si tratta del decreto legislativo che istituiva un contributo alle aziende per facilitare l'avvicendamento generazionale, in vigore dal 1988 al 1996 (l'idea è ora ripresa nel Messaggio in esame) e del decreto legislativo concernente un contributo allo smercio di bestiame, votato nel 1995 e prorogato nel 2000. A ciò va pure aggiunta l'adozione - a seguito di un'iniziativa popolare lanciata nel 1989 e che ottenne un grosso successo - della Legge sulla conservazione del territorio agricolo, che ha il compito di contrastare la tendenza alla sua continua riduzione.

Ma come sta "di salute", oggi, l'agricoltura ticinese? Angelo Rossi, in uno studio del 1988, aveva pronosticato che nel 2000 si sarebbe arrivati ad *"un'agricoltura senza agricoltori e ad una politica agricola senza agricoltura"*, mentre Riccardo Crivelli, un anno dopo, parlava di un'attività estremamente problematica. A ragion veduta, le cose non sono così fosche. L'agricoltura continua infatti ad occupare oltre 2'000 persone a tempo pieno e quasi 2'500 a tempo parziale. Vi sono circa 300 ettari di terreno coltivati per l'orticoltura, circa 1'000 per la campicoltura e altrettanti per la viticoltura e la frutticoltura, e soprattutto vi sono ancora 15'000 ettari di terreno utilizzati per la foraggicoltura (cui se ne aggiungono altri 30'000 di pascoli alpini).

Le preoccupazioni tuttavia non mancano. In effetti l'agricoltura ticinese - specie per quanto riguarda il settore dell'allevamento - è in grave crisi. I pur notevoli progressi registrati nel secondo dopoguerra, dei quali abbiamo già fatto cenno, non riescono infatti a contrastare in modo decisivo questa tendenza di fondo.

Le cause sono molteplici. Una sta indubbiamente nel nuovo orientamento della politica federale in materia. Il venir meno del protezionismo doganale, come pure del sostegno dei prezzi alla vendita ha infatti conseguenze pesanti per l'agricoltura indigena. Le manifestazioni di protesta organizzate di recente dagli allevatori in varie parti della Svizzera in seguito al crollo dei prezzi del latte, lo confermano ampiamente. Voler considerare quest'unico punto sarebbe però riduttivo. Lo dimostra il continuo calo del numero degli addetti al settore, iniziato ben prima dell' "inversione di tendenza" nella politica agricola federale. Oltre ad essere penalizzato da un reddito medio che attualmente si aggira appena sui 30'000 franchi all'anno (che è dunque inferiore a quello di un operaio non qualificato, e che per giunta tende al calo) l'agricoltore, specie quello attivo nel campo dell'allevamento, deve infatti anche sopportare condizioni di lavoro non di rado pesanti, con ben poche possibilità di tempo libero; il che non contribuisce certo a rendere attrattiva la professione...

Per quanto riguarda più specificamente il Ticino, va poi tenuto presente che anche il "clima culturale" è stato spesso poco favorevole, o comunque poco attento, all'agricoltura. Lo denunciava già Brenno Bertoni poco meno di un secolo fa, evidenziando come, in Gran Consiglio, quando il discorso cadeva su temi quali il raggruppamento dei terreni o il pascolo delle capre l'attenzione era tendente a zero, mentre quando ci si occupava delle leggi elettorali si poteva sentire volare una mosca... Tale "disaffezione" verso l'agricoltura derivava probabilmente anche da un'immagine negativa di questa attività, che a molti ricordava un passato di povertà e di fatiche che si voleva dimenticare.

Non sappiamo se oggi le cose stiano ancora così. Il fatto che negli ultimi decenni vaste superfici di territorio agricolo siano state destinate ad altri usi, e che oggi ancora (a dispetto della Legge sulla conservazione del territorio agricolo entrata in vigore nel 1990) in caso di conflitto con altri interessi, quelli dell'agricoltura passino quasi automaticamente in secondo piano, dimostra che probabilmente non è cambiato molto. Lo rileva Basilio Biucchi nel suo già citato studio, riferendosi al Piano di Magadino: *"La bonifica (...) viene condotta a termine in modo tecnicamente perfetto e con una larga visione dell'utilizzazione del vasto comprensorio, unico nel Ticino per dimensioni e prospettive di sviluppo (...). Purtroppo, l'uso agricolo e le aziende modello che vi sono sorte vennero sopraffatte dall'evoluzione unilateralmente industriale ed edilizia, che ha in gran parte distorto e vanificato il senso originale della bonifica"*. Una conferma dello scarso interesse dell'opinione pubblica per il settore è data dal fatto che, nella pur vasta pubblicistica del nostro Cantone, gli ultimi studi dedicati all'agricoltura sono quello poc'anzi citati di Angelo

Rossi, pubblicato nel 1988, e quello di Riccardo Crivelli, apparso nel 1989: dunque tredici, rispettivamente quattordici, anni fa!...

Per rifarci a dati un po' più aggiornati - tuttavia risalenti al '96, dunque ora probabilmente superati - lasciamo la parola ad alcuni passaggi del Messaggio 6 giugno 2001 del C.d.S. In esso il Governo rileva infatti che:

*Il settore agricolo riveste un ruolo importante in relazione alla protezione dell'ambiente, al presidio umano delle aree di montagna e, in misura più contenuta, al turismo. L'agricoltura ticinese contribuisce in generale alla composizione del reddito cantonale con circa 100 milioni di franchi all'anno e dà lavoro a poco più di 2'000 persone impiegate a tempo pieno, alle quali bisogna aggiungere le persone che si dedicano alla coltivazione e all'allevamento come complemento alla loro attività primaria svolta in altri settori economici (meno di 2'500). Come e forse più degli altri settori economici, l'agricoltura cantonale sta subendo le conseguenze dirette della globalizzazione e della parziale liberalizzazione dei mercati. La Politica agraria 2002 (...) l'eliminazione del sostegno dei prezzi e della garanzia di smercio, l'assegnazione di contributi secondo criteri maggiormente imprenditoriali, la garanzia del reddito agricolo tramite i pagamenti diretti, come ora, ma subordinati al rispetto delle esigenze ecologiche, l'adozione del principio di sussidiarietà come principio di gestione.*

*I cambiamenti intervenuti negli anni Novanta hanno posto l'agricoltura svizzera, e quella ticinese in particolare, in serie difficoltà. In Ticino il prodotto ristagna da anni sui 100 milioni di franchi, i prezzi diminuiscono, il reddito degli agricoltori pure. Queste difficoltà stanno tuttavia stimolando un adattamento strutturale del settore primario. Il censimento 1996 delle aziende agricole lo ha confermato: tra il 1990 e il 1996 è diminuito fortemente il numero delle aziende (da 2'217 a 1'583), ma è molto aumentato quello delle aziende con una superficie produttiva di oltre 20 ettari (da 131 a 208 unità); è progredita la quota delle aziende gestite a tempo pieno (40% nel 1990, 47% nel 1996); è proseguito il potenziamento del parco macchine (+2,6% rispetto al 1990); è diminuita la manodopera impiegata (da 4'909 addetti nel 1990 a 4'424 nel 1996, con un calo soprattutto nel tempo parziale e meno nel tempo pieno), si registra inoltre un certo ringiovanimento dei capi-azienda (la metà ha meno di 50 anni), anche se solo il 2% ha meno di 25 anni. E' preoccupante il dato sull'avvicendamento generazionale: il 65% delle aziende il cui capo ha superato i 50 anni dichiara che la successione non è garantita.*

*Il numero dei possessori di bestiame è per contro in calo, mentre aumenta l'effettivo del bestiame, con le eccezioni dei maiali e delle capre. Nel nostro Cantone, le aziende con superficie da 1 a 10 ettari rappresentano il 70% del totale, contro il 43% a livello svizzero. Delle 1583 aziende rilevate con il censimento del 1996, 554 erano aziende viticole, con una superficie media di 1,1 ettari. Caratteristica del Ticino è la media di bovini per azienda nettamente inferiore al dato nazionale (16 contro 30 UBG). Ciò vuol dire che le aziende ticinesi sono ecologicamente all'avanguardia, ma onerose dal punto di vista gestionale. Preoccupa infine il dato sulla superficie agricola in proprietà: nel 1996 essa rappresentava il 34% del totale, contro il 43% del 1990 e il 53% del 1980. A livello svizzero la superficie agricola in proprietà rappresenta il 55% del totale.*

Evidentemente, anche questi dati devono essere interpretati "cum grano salis". Per quanto riguarda ad esempio la superficie media per azienda, occorre tener presente che in Ticino le aziende dedite alle "colture speciali", a lavorazione intensiva (e dunque che abbisognano di relativamente poco terreno, come l'orticoltura o la viticoltura) rappresentano una percentuale maggiore che in altri Cantoni, il che contribuisce a tener bassa la nostra media di superficie utilizzata. Quanto al progressivo assottigliarsi della percentuale di terreno in proprietà, è opportuno rilevare che ciò è conseguenza diretta della riduzione del numero delle aziende e dell'ampliamento, più o meno parallelo, di quelle restanti, che affittano i terreni di quelle scomparse ma che in genere (vuoi per

scarsità di mezzi finanziari, vuoi per l'indisponibilità dei proprietari a vendere) non possono o non vogliono acquistarli.

Parlando dell'agricoltura ticinese di oggi, un'altra esigenza da non dimenticare è comunque quella di evitare le generalizzazioni. Mentre in passato prevalevano le aziende che producevano "di tutto un po'" - con l'unica limitazione costituita dalle tradizioni locali o dai condizionamenti territoriali e climatici - oggi prevalgono le aziende specializzate (sia pure nell'ambito di strutture relativamente piccole, in quanto a carattere essenzialmente familiare). Il che è sicuramente positivo per quanto attiene alla qualità dei prodotti, che non di rado raggiungono livelli di eccellenza (basti pensare ai progressi conseguiti negli ultimi decenni nell'ambito vitivinicolo e ortofrutticolo, come pure nel settore dell'allevamento e in quello della produzione dei formaggi d'alpe), ma comporta tuttavia il pericolo di indebolire quella "identità di categoria" che specialmente prima e dopo la seconda guerra mondiale aveva favorito la fioritura di innumerevoli organizzazioni agricole a carattere cooperativo, con indubbio vantaggio per l'agricoltura nel suo insieme. E' pertanto da auspicare che – al di là delle differenziazioni necessarie per poter trovare ognuno una propria collocazione nelle rispettive nicchie di mercato – gli operatori del settore sappiano trovare anche in futuro quei "minimi comun denominatori" che consentano al settore stesso di parlare, quando è il caso, con voce unitaria.

A complemento di quanto sopra esposto, e per avere una visione più precisa della reale situazione economica in cui vive attualmente il ceto agricolo in Svizzera e nel nostro Cantone (situazione che, come già accennato, in molti casi determina l'abbandono della professione) presentiamo qui di seguito più in dettaglio gli ultimi dati disponibili sul reddito agricolo, pubblicati sull'Agricoltore ticinese no. 37 del 13 settembre 2002:

<b>Regioni</b>	<b>1998-2000</b>	<b>2001</b>
<b>Regioni di pianura</b>		
Rendimento lordo	228'159.--	233'144.--
Di cui pagamenti diretti	32'948.-- (14%)	38'399.-- (16%)
Costi reali	159'960.--	170'690.--
Reddito di lavoro	54'173.--	47'092.--
Unità di manodopera familiare	1.26	1.26
Reddito agricolo per unità di manodopera familiare	42'941.--	37'523.--
<b>Regioni di collina</b>		
Rendimento lordo	173'429.--	178'588.--
Di cui pagamenti diretti	38'130.-- (22%)	41'649.-- (23%)
Costi reali	121'419.--	131'092.--
Reddito di lavoro	41'310.--	35'843.--
Unità di manodopera familiare	1.29	1.26
Reddito agricolo per unità di manodopera familiare	32'114.--	28'458.--
<b>Regioni di montagna</b>		
Rendimento lordo	133'067.--	138'099.--
Di cui pagamenti diretti	49'124.-- (37%)	52'979.-- (38%)
Costi reali	89'966.--	97'964.--
Reddito di lavoro	32'763.--	28'644.--
Unità di manodopera familiare	1.38	1.38
Reddito agricolo per unità di manodopera familiare	23'770.--	20'809.--

Come si può notare, in media il reddito agricolo è sceso in Svizzera negli ultimi 3 anni del 12%, indipendentemente dalle regioni.

Altro dato significativo, la forte differenza presente fra i redditi agricoli delle aziende di montagna (sommata alle difficoltà di gestione dovute alla topografia) e quelli delle aziende di pianura.

I dati sul reddito nel Cantone Ticino ci sono per contro stati forniti dall'Unione contadini ticinesi. Essi riflettono abbastanza fedelmente la situazione delle aziende svizzere di montagna. Infatti, per l'anno 2000, il reddito agricolo medio per azienda, nel nostro Cantone, risultante dall'analisi di 40 contabilità a carattere produzione animale (bovini), è di Fr. 35'000.--. Quello per unità di manodopera familiare è di **Fr. 17'500.--**. Si tratta di cifre che si commentano evidentemente da sé.

#### **4. GLI INDIRIZZI DELLA POLITICA AGRICOLA FEDERALE**

Gli indirizzi della politica agricola svizzera sono presentati per esteso nel Messaggio del CdS, al quale rimandiamo per maggiori informazioni. In questa sede vale comunque la pena di riassumerne gli aspetti più importanti, con la premessa che la politica agraria in Svizzera è decisa per l'essenziale dalla Confederazione e non dai singoli Cantoni. Quest'ultimi si limitano infatti ad applicare le norme e i parametri stabiliti dalla legge federale. È in questo spazio di manovra che va impostata una politica di sostegno al rilancio dell'agricoltura e delle sue funzioni non prettamente economiche (salvaguardia ambientale, attrattiva del paesaggio quali condizioni-quadro generali).

Ecco comunque i punti salienti dei nuovi orientamenti:

1. separare la politica dei prezzi e la politica dei redditi;
2. realizzare esigenze ecologiche mediante incentivi economici;
3. allentare l'intervento statale sul mercato allo scopo di migliorare la competitività dell'intero settore alimentare.

Per il Consiglio Federale, l'ampiezza di questo programma di rinnovamento fa sì che si possa parlare di una vera e propria riforma della politica agraria, allo scopo di garantire all'agricoltura un posto nella moderna società industriale e dei servizi. Secondo l'autorità federale, anche in futuro l'agricoltura dovrà adempiere i suoi compiti mediante una produzione sostenibile e conforme al mercato.

Per la Confederazione, la salvaguardia dell'agricoltura quale settore economico produttivo corrisponde pure ad un bisogno profondo di gran parte della popolazione contadina. Quest'ultima non vuole dipendere unicamente dai pagamenti diretti dello Stato, bensì intende mantenere la produzione e la vendita di derrate alimentari quale principale base di sussistenza. Nell'ottica federale, la salvaguardia di un'agricoltura produttiva e la disponibilità dei mezzi necessari sono vincolate a due condizioni:

1. l'agricoltura deve avere maggiore riguardo per l'ambiente;
2. l'agricoltura deve fornire le sue prestazioni in modo economico.

Per quanto riguarda il Canton Ticino, il Consiglio di Stato, nel suo Messaggio ritiene che *si potrebbero aprire orizzonti nuovi di valorizzazione dell'agricoltura se l'intero settore avrà il coraggio di assumersi in primis la responsabilità di mutarne la vocazione. Si tratta di*

*trovare vie innovative che si collegano meglio al settore del turismo, ma anche delle colture alternative, trovando un giusto equilibrio tra colture tradizionali, colture hors-sol e colture biologiche.*

A mente della Commissione (ma non solo, in quanto è proprio la situazione attuale del ceto agricolo a dimostrarlo) quest'ultimo obiettivo politico è poco adatto all'agricoltura svizzera, legata soprattutto a condizioni difficili di montagna e molto improntata alla cura del paesaggio. Solo per alcune aziende dell'Altipiano, probabilmente, questi obiettivi, legati alla competitività economica, potrebbero reggere. In questo senso, la nostra Commissione esprime grandi preoccupazioni per il futuro dell'agricoltura svizzera e in particolare di quella ticinese.

La Commissione è consapevole che gli indirizzi attuali della politica agricola federale sono legati agli Accordi bilaterali conclusi con l'Unione Europea, ma anche a questo riguardo esprime forti dubbi che quella intrapresa sia la strada giusta per garantire un futuro sostenibile e duraturo alla nostra agricoltura. Infatti, l'accordo sull'agricoltura tra la Svizzera e l'Unione Europea, inserito nel pacchetto dei 7 Accordi bilaterali, prevede la riduzione dei dazi doganali e l'allentamento delle norme tecniche. Queste due misure liberalizzeranno maggiormente e progressivamente il commercio di prodotti agricoli non trasformati tra la Svizzera e i paesi dell'Unione Europea, e si può presumere che ciò avverrà soprattutto a vantaggio dei nostri "partners", più che della produzione indigena.

Nel Messaggio del CdS vengono poi esposti per esteso i capitoli tariffario e non tariffario legati agli Accordi bilaterali. La Commissione esprime comunque forti dubbi sulle possibilità reali di giungere a simili risultati pensando di salvaguardare a lungo termine le aziende agricole svizzere, ed in particolare ticinesi.

## **5. LE PRINCIPALI NOVITÀ DEL PROGETTO DI LEGGE**

Il Messaggio del Consiglio di Stato del 6 giugno 2001 intende attuare a livello cantonale (citiamo) *"l'indirizzo della riforma agricola che la Confederazione ha promosso, al fine di adattare il settore primario svizzero ai cambiamenti intervenuti sul piano europeo e mondiale"*. Il documento, passa in rassegna le principali caratteristiche dell'agricoltura ticinese in questi ultimi anni, evidenziandone sia gli aspetti positivi (sviluppo dell'orticoltura e della viticoltura, espansione delle superfici gestite secondo i criteri della produzione biologica, abbassamento dell'età media dei capi-azienda) sia quelli negativi (diminuzione del numero delle aziende, riduzione dei prezzi, calo del reddito degli agricoltori ecc).

Partendo dal principio (già anticipato dal Rapporto di minoranza della Commissione speciale che nel 1982 aveva esaminato la legge attualmente in vigore) secondo cui *"la cappa protettiva dello Stato sembra aver inibito, più che promosso, la vitalità del primario"*, il Governo si prefigge quindi di *"valorizzare i beni presenti sul territorio (...) all'interno di una competitività internazionale"*, esortando gli addetti ai lavori a *"sviluppare strategie in comune di conquista di nuovi mercati al di fuori di quelli indigeni, lavorando sulla diversificazione merceologica e sul marketing"*. Indica inoltre una priorità nell'ampliamento delle aziende, più che nel loro mantenimento numerico.

Concretamente, il Governo cita fra i principali obiettivi che intende perseguire i seguenti punti, in parte già contenuti nel documento di qualche anno fa sulle 101 misure per il

rilancio dell'economia cantonale e parzialmente già realizzati (o comunque in via di realizzazione):

- incentivazione dell'agriturismo
- creazione di marchi d'origine controllata per i prodotti ticinesi
- realizzazione di un macello di interesse cantonale
- incentivazione della produzione e dell'allevamento biologico
- istituzione di una Conferenza agro-alimentare, quale organismo inteso a favorire la collaborazione fra le organizzazioni agricole e le altre cerchie interessate.

Più specifici della proposta di legge ora in discussione, sono invece i seguenti obiettivi:

- delega alle organizzazioni professionali o a privati di taluni compiti finora svolti dall'amministrazione cantonale (in particolare della Consulenza agricola)
- mantenimento della formazione professionale quale compito dello Stato
- aiuti agli investimenti per favorire l'ammodernamento strutturale (la disponibilità a Piano Finanziario per il 2002-2003 sarà perciò portata a 4 milioni di franchi annui)
- rafforzamento del sostegno alle misure promozionali per lo smercio e la qualità
- adozione di misure atte a favorire l'avvicendamento generazionale nella gestione delle aziende
- promovimento della conversione delle aziende all'agricoltura biologica
- obbligo di notificare la messa in vendita o in affitto dei contingenti lattieri
- conferma delle misure a sostegno delle Condotte veterinarie
- conferma dell'obiettivo di istituire una "Conferenza agro-alimentare"

La nuova legge, come detto, intende attuare a livello cantonale l'indirizzo della riforma agricola che la Confederazione ha promosso, al fine di adattare il settore primario svizzero ai cambiamenti intervenuti sul piano europeo e mondiale. La revisione sarà sostenuta dall'aumento dell'impegno finanziario del Cantone, in particolare negli investimenti per il risanamento delle stalle, in modo da scongiurare il rischio di una perdita o di una riduzione dei pagamenti diretti federali a causa della non conformità di diverse aziende ticinesi alle norme sulla protezione delle acque e degli animali (per gli anni 2002 e 2003 la disponibilità a Piano finanziario per questi specifici interventi è stata portata a 4 milioni di franchi annui).

A mente della Commissione questo importo è insufficiente, ma entreremo nel merito di questa affermazione quando affronteremo nel dettaglio anche l'evasione di alcune mozioni, così come previsto dal Messaggio del CdS. **Con il progetto in esame si vogliono comunque fissare i concetti fondamentali dell'azione cantonale di promozione agricola, che consistono prevalentemente in misure complementari di integrazione della politica agraria federale, tenendo conto delle particolari situazioni regionali e locali.** Il progetto di legge propone perciò interventi di promozione dello smercio e della qualità dei prodotti agricoli e di miglioramento strutturale a livello delle aziende e limita quelli di promozione settoriale, evitando così misure dispersive e di scarsa efficacia.

Tra gli obiettivi che si intendono perseguire vi è il mantenimento di un numero di aziende agricole familiari, che possa salvaguardare un'agricoltura in grado di compiere la propria funzione, sia nell'ambito dell'approvvigionamento alimentare sia in quello della tutela del

paesaggio e della protezione ecologica. Proprio in questo contesto **vengono proposte misure particolari per favorire l'avvicendamento generazionale**. In futuro i produttori e le organizzazioni di categoria saranno chiamati in prima persona, con un impegno non indifferente, a promuovere la qualità e lo smercio dei prodotti agricoli e ad adeguare l'offerta alle esigenze del mercato. Attualmente sono operative nei diversi settori organizzazioni che si occupano dello smercio dei prodotti agricoli. Pensiamo in particolare alla LATI per il settore lattiero, alla FOFT per i prodotti ortofrutticoli, alle Cantine sociali e ai vinificatori privati per quanto concerne invece il vino. Negli ultimi anni il Cantone, anticipando in parte quanto ora proposto dalla Confederazione, già ha trasferito alle organizzazioni di categoria alcuni compiti svolti in precedenza dallo Stato. La promozione dei vini è stata assunta dalla Proviti, la gestione della marca VITI da un'associazione appositamente costituita. In futuro, tale processo sarà pertanto destinato ad ampliarsi.

Per quanto concerne la gestione e l'attribuzione delle autorizzazioni per l'utilizzazione della Denominazione di origine controllata (DOC) dei vini ticinesi, contrariamente a quanto previsto negli altri Cantoni, competente è l'ordine della DOC, corporazione di diritto pubblico appositamente istituita, i cui membri sono le associazioni di categoria e i vinificatori non associati. Il Cantone si è limitato ad emanare disposizioni vincolanti per via di regolamento nei settori interessati.

## **6. CONFRONTO FRA LA LEGGE ATTUALE ED IL TESTO DI LEGGE PROPOSTO NEL MESSAGGIO**

Non è facile confrontare con precisione due testi di legge, elaborati in epoche diverse e impostati su una sistematica pure diversa. Le differenze fra il testo attualmente in vigore e quello in esame risultano tuttavia evidenti fin dal titolo. Laddove nel testo “nuovo” si parla semplicemente di legge sull'agricoltura, in quello del 1982 si parlava invece di salvaguardia e promuovimento di questa attività. La stessa differenza di atteggiamento (“protettivo” da un lato, più distaccato dall'altro) traspare pure dai Messaggio governativi a sostegno dell'uno, rispettivamente dell'altro testo. In quello precedente, l'agricoltura era vista e descritta (se così è lecito esprimersi) quasi come “figlia prediletta” dello Stato, con espressioni che qua e là ancora echeggiavano sentimenti da Piano Wahlen, mentre oggi – in un contesto storico del tutto diverso – ciò è inevitabilmente scomparso. Pure diverso è il ruolo attribuito allo Stato. Nel 1982, in consonanza con la legislazione federale allora in vigore, allo Stato erano infatti assegnati numerosi compiti di gestione e di sostegno diretto, mentre oggi (in consonanza con il nuovo orientamento della politica federale) si preferiscono misure di sostegno indiretto e di maggior coinvolgimento delle associazioni professionali e delle altre cerchie interessate. In quest'ottica si inserisce in particolare la proposta di istituire la “Conferenza agro-alimentare”, che è, almeno potenzialmente, la novità forse più interessante della nuova legge.

Altrettanto difficile è valutare con precisione le conseguenze finanziarie di una legge promozionale, qual è quella proposta. A differenza infatti delle opere direttamente realizzate dallo Stato, che anche dal profilo finanziario possono essere pianificate con precisione, le uscite di tipo promozionale dipendono in larga misura più che dalla volontà dell'ente pubblico, dall'iniziativa dei destinatari. Il fatto che quest'ultimi siano in continua diminuzione avrà peraltro un effetto riduttivo sulla spesa, tanto più che le difficoltà in cui si dibattono molte aziende scoraggiano le iniziative.

Inoltre, nell'ambito dei lavori commissionali si sono apportate diverse modifiche al testo legislativo, che avranno delle conseguenze finanziarie.

Per ragioni di trasparenza ed obiettività di giudizio, al termine del presente rapporto (capitolo delle conclusioni) presentiamo dal profilo finanziario le modifiche dell'impegno previsto dalla legge presentata dal CdS e l'impegno finanziario necessario a seguito delle modifiche apportate dalla Commissione.

Nella tabella che segue, invece, ripresa dal Messaggio del Consiglio di Stato, ma modificata nel senso di differenziare quelli che sono gli investimenti dalla gestione corrente, si possono analizzare nel dettaglio le due situazioni (Legge attuale e disegno di legge proposto dal CdS), tenendo conto dei dati di consuntivo 1985/ 1990/ 1995/ 1999/ 2000:

### Gestione corrente

	Proposta del CdS	Cons. 2000	Cons.1999	Cons. 1995	Cons. 1990	Cons. 1985
- SMERCIO E QUALITA' PRODOTTI AGR.						
Smorcio propaganda	1'000'000.--	159'530.--	170'030.--	115'438.--	60'516.--	34'502.--
Smorcio bestiame	-	200'000.--	200'000.--	230'728.--	113'336.--	153'894.--
Servizio ispezione e controllo latte	150'000.--	133'253.--	210'671.--	148'685.--	194'294.--	52'222.--
- PROVVEDIMENTI COMPLEMENTARI						
Avv. generazionale padre figlio	100'000.--	-	-	143'000.--	<sup>1)</sup> 265'000.--	-
Avv. generazionale azienda senza succ.	100'000.--	-	-	-	-	-
Contributi declività	550'000.--	555'736.--	570'970.--	614'261.--	637'158.--	221'238.--
Agricoltura biologica	100'000.--	-	-	-	-	-
- CONDOTTE VETERIN. E ASS. BESTIAME						
Condotte veterinarie	200'000.--	181'800.--	181'800.--	202'000.--	200'000.--	150'000.--
Assicurazione bestiame	240'000.--	234'000.--	240'743.--	234'628.--	220'225.--	188'740.--
- ORGANIZZAZIONI AGRICOLE						
Unione contadini ticinesi	50'000.--	50'000.--	100'000.--	50'000.--	45'000.--	43'087.--
Organizzazioni agricole nazionali	60'000.--	62'160.--	60'688.--	48'535.--	47'102.--	39'535.--
- PRODUZIONE ANIMALE						
Nazionali	200'000.--	215'506.--	68'362.--	176'551.--	162'452.--	193'917.--
Cantonali	-	42'455.--	43'236.--	75'346.--	69'435.--	42'330.--
- ALTRI AIUTI						
Assicuraz. e copertura contro la grandine	-	-	-	68'942.--	86'374.--	127'824.--
Ricostituzione vigneti	-	-	-	-	244'785.--	137'803.--
Totale	2'750'000.--	1'834'440.--	1'846'500.--	2'108'114.--	2'345'677.--	1'385'092.--

Nell'ambito della gestione corrente, si può notare che vi è un aumento dell'impegno finanziario dello Stato, previsto essenzialmente nel capitolo riguardante lo smorcio e la qualità dei prodotti agricoli. Si tratta di una tendenza da salutare in modo positivo, che dovrebbe andare a migliorare le condizioni quadro del mercato.

## Investimenti

	Proposta del CdS	Cons. 2000	Cons.1999	Cons. 1995	Cons. 1990	Cons. 1985
- MIGLIORAMENTI STRUTTURALI						
Miglioramento suolo opere agricole	200'000.--	34'000.--	268'058.--	831'728.--	206'647.--	386'096.--
Edilizia rurale e alpestre, agriturismo	4'500'000.--	2'432'750.--	2'834'500.--	2'928'570.--	3'193'006.--	1'919'240.--
Smercio produzione	-	10'000.--	120'000.--	950.--	134'750.--	3'897.--
Interessi passivi credito agricolo	200'000.--	21'074.--	26'106.--	299'838.--	289'696.--	165'754.--
Azione straordinaria	-	19'027.--	180'177.--	359'227.--	299'200.--	145'316.--
Totale	4'900'000.--	2'516'851.--	3'428'841.--	4'420'313.--	4'123'299.--	2'620'303.--

In questo caso, è previsto un impegno importante da parte del Cantone, soprattutto nei primi 4 anni, nell'ambito della campagna di miglioramento delle infrastrutture a seguito delle modifiche legislative nei campi della protezione delle acque, della natura e degli animali.

Sostanzialmente, se si vedono le cifre degli anni precedenti, non vi è un aumento straordinario della spesa pubblica, se paragonata con i miglioramenti strutturali previsti.

## 7. COMMENTO AL TESTO DI LEGGE

### 7.1 La procedura di consultazione

Nella discussione del progetto la Commissione ha voluto tener conto delle osservazioni scaturite dalla procedura di consultazione promossa dal Consiglio di Stato dopo l'elaborazione di un primo disegno di Legge nel maggio 2000. Alla stessa hanno risposto una dozzina di associazioni interessate e diversi servizi dell'amministrazione. Varie associazioni si sono poi nuovamente espresse, all'indirizzo della scrivente Commissione, dopo la pubblicazione del Messaggio (6 giugno 2001). Per contro, nessun partito politico ha ritenuto di esprimersi in merito, forse a conferma di un'attenzione ormai ridotta verso i problemi del primario. Le diverse prese di posizione consentono comunque di avere un'immagine abbastanza completa dello sfaccettato mondo dell'agricoltura ticinese e delle cerchie che, in maggiore o minor misura, sono interessate alle sue attività.

Per comodità espositiva possiamo suddividere gli interlocutori come segue:

- a) **organizzazioni del mondo agricolo.** Fra di esse primeggia ovviamente l'*Unione contadini ticinesi*, l'organizzazione-mantello che riunisce oltre una ventina di associazioni settoriali e che - sulla scorta anche di una consultazione interna fra gli enti affiliati - ha elaborato una presa di posizione "a 360 gradi" su tutti i punti del progetto. Pure diffusa e circostanziata è stata la risposta dell'Associazione per l'agricoltura biologica *BioTicino*. Più settoriali, in quanto limitate essenzialmente ai rispettivi campi di attività, sono state invece le osservazioni fatte pervenire da due associazioni del settore dell'allevamento (la *Comunità per la fecondazione artificiale* e l'*Associazione dei negozianti di bestiame*) e da tre operanti nell'ambito vitivinicolo (*Federviti*, *Proviti* e *Cantina sociale di Mendrisio*).
- b) **altre cerchie interessate.** Fra queste si sono espresse in particolare l'*Associazione delle consumatrici* (ACSI) e il *WWF della Svizzera Italiana*, che hanno formulato una

serie di osservazioni incentrate sui rispettivi campi di attività, completate tuttavia da numerose considerazioni di carattere più generale. L'associazione *ConProBio* ha dal canto suo sottoscritto una presa di posizione in comune con le due organizzazioni appena citate, alla quale hanno pure dato il proprio appoggio BioTicino e l'Unione contadini. L'*Ordine dei veterinari del Canton Ticino* si è invece espresso essenzialmente sulle questioni che lo riguardano più da vicino.

- c) **associazioni di enti pubblici.** Sono intervenute in quest'ambito l'*Associazione dei comuni urbani ticinesi (ACUTI)*, la *Lega dei comuni rurali e montani*, la *Conferenza dei presidenti delle Regioni di montagna* e la *Regione Valle di Muggio*; tutte con osservazioni articolate e puntuali sui principali aspetti del tema.

A ciò vanno poi aggiunte, come detto, le osservazioni fatte pervenire al Governo dall'*Istituto agrario cantonale* di Mezzana e da servizi interni all'amministrazione (*Sezione delle bonifiche fondiari*, *Sezione aria e acqua*, *Sezione beni ambientali*, *Ufficio caccia e pesca* ecc.), nonché dalla *Banca dello Stato*. Si tratta naturalmente di osservazioni limitate ai rispettivi settori di competenza, a volte molto sintetiche, altre più diffuse, ma quasi tutte utili ad illustrare meglio quel complesso "mosaico" che è l'agricoltura ticinese.

### ***Punti di convergenza***

Tutti i partecipanti alla consultazione condividono, seppure con sfumature diverse, l'esigenza di procedere all'adozione di una nuova Legge cantonale, che sia maggiormente in sintonia con i principi dell'odierna politica agricola federale (anche se quest'ultima è ben lungi dal suscitare unanimi consensi). Pure condivisi, almeno nelle grandi linee, sono il fatto di limitarsi all'elaborazione di una Legge-quadro (demandando quindi la soluzione dei problemi più specifici al Regolamento di applicazione) e la maggior parte degli elementi costitutivi del Messaggio.

Convergenti sono anche i giudizi sull'importanza dell'agricoltura, sia per la sua funzione produttiva (e per le ricadute che genera a beneficio di altri settori economici) sia per il ruolo fondamentale che essa svolge in favore della conservazione delle caratteristiche del paesaggio ticinese e del mantenimento di un minimo di insediamento decentrato. Infatti, tale ruolo multifunzionale - come sottolinea ad es. la Conferenza dei presidenti delle Regioni di montagna - "*supera il semplice aspetto economico e gestionale delle singole unità produttive e va oltre un concetto di domanda e offerta di prodotti alimentari*", in quanto "*l'agricoltura non fornisce solo prodotti alimentari; contribuisce all'occupazione decentralizzata del territorio, alla tutela della natura, alla protezione del paesaggio e rappresenta l'incrocio di beni di altri settori economici*". Considerazioni analoghe sono espresse da varie altre parti.

Pure convergenti, almeno da parte delle associazioni che si sono espresse in merito, è il giudizio sull'opportunità di adottare i provvedimenti complementari previsti al capitolo V, specie per quanto riguarda il sostegno che il Cantone dovrebbe dare all'avvicendamento generazionale nella gestione delle aziende e al subingresso di un nuovo gestore in quelle prive di continuità familiare.

Convergente, infine, è il giudizio sul ruolo fondamentale della consulenza professionale. Diffusa è anzi l'opinione, espressa ad esempio dalla Cantina sociale di Mendrisio, che rispetto ad oggi la Consulenza agricola sarà in futuro "*ancora più importante in considerazione delle nuove sfide che attendono il settore*". Sul modo di attuare tale compito vi è però un dissenso pressoché generalizzato sulla proposta del Messaggio,

tendente a trasferire la Consulenza dall'amministrazione cantonale alle associazioni di categoria p a privati. Lo rileva l'Unione contadini ticinesi (UCT), che riferendosi ad una consultazione interna fra i propri affiliati osserva: *"il discorso della privatizzazione come proposto nel progetto di legge ha sollevato numerose reazioni negative (...) non si comprende su quali basi prima si sottolinei l'importanza della formazione quale compito dello Stato e poi, per la consulenza, la quale ne rappresenta una parte importante, venga proposta una privatizzazione su basi finanziarie poco chiare"*.

Il motivo ricorrente dell'opposizione alla proposta è lapidariamente sintetizzato dall'Ordine dei Veterinari: *"Riteniamo che la consulenza sia una formazione continua e che quindi debba rimanere a carico dello Stato"*. Il suo svolgimento in altra forma - osserva ad esempio la Cantina sociale di Mendrisio - comporterebbe per contro oneri troppo elevati per gli agricoltori, *"ciò che condurrebbe, nella maggior parte dei casi, a dissuadere di far capo a tale prestazione, con le conseguenze che sono facilmente immaginabili (...)". Un eventuale disimpegno operativo dello Stato in questo settore non deve essere scandito da una data precisa e vincolante, bensì piuttosto dalle constatate possibilità di una o più organizzazioni professionali ad assumere questo delicato compito"*.

Al coro di voci contrarie fa parzialmente eccezione la Federviti - che appare possibilista - e soprattutto l'Associazione per l'agricoltura biologica, BioTicino, che propone *"un concetto di consulenza privata e libera, con la conseguente concorrenza fra gli operatori (...) ad esempio assegnando ad ogni azienda un "buono consulenza annuale" da scontarsi su prestazioni eseguite da consulenti privati"*. Si tratta però, ripetiamo, di una posizione piuttosto isolata.

### **Punti di divergenza**

Contrariamente a quanto ci si potrebbe attendere, i punti di divergenza che emergono dalle diverse risposte sono pochi. A parte l'appena accennata posizione di *BioTicino*, favorevole alla privatizzazione della Consulenza (mentre gli altri consultati che si sono espressi al riguardo si sono detti contrari) sono infatti solo due i punti sui quali le opinioni divergono chiaramente. Si tratta per giunta di due questioni piuttosto circoscritte - ancorché importanti - ossia il finanziamento delle Condotte Veterinarie e della fecondazione artificiale. In entrambi i casi, i più diretti interessati (Ordine dei veterinari, rispettivamente Comunità ticinese per la fecondazione artificiale) auspicano la prosecuzione dell'attuale sistema, che vede coinvolti i Comuni. A questo proposito, la Comunità per la fecondazione artificiale chiede che *"anche i Comuni abbiano a contribuire ai costi dell'agricoltura, visto che sono i diretti beneficiari delle prestazioni d'interesse generale che essa esplica"*. L'ACUTI auspica per contro un cambiamento, facendo notare che i Comuni non hanno alcuna competenza in materia e che (citiamo) *"l'attuale sistema richiede un dispendio amministrativo sproporzionato all'importanza delle somme in gioco"*.

Vi sono poi numerose considerazioni e suggestioni, che non sempre collimano, formulate da uno o più partecipanti alla consultazione; idee e proposte che non di rado vanno oltre i contenuti del Messaggio e sulle quali gli altri consultati non hanno perciò avuto occasione di esprimersi, per cui non è possibile conoscerne l'opinione in merito. Ne riferiamo nel prossimo capitolo.

### **Altre suggestioni**

Fra le suggestioni principali, non legate direttamente a specifici aspetti trattati dal Messaggio, ma che diversi consultati hanno comunque espresso nelle rispettive prese di

posizione, riassumiamo in primo luogo quelle contenute nell'ampissimo memoriale trasmesso dall'**Unione contadini ticinesi**. In particolare, l'UCT:

- auspica che venga considerato prioritario il mantenimento di un numero minimo di aziende
- fa notare che la produzione ticinese, mediamente, è già molto più "ecologica" di quella nazionale
- auspica che sia possibile tener conto delle particolarità dell'agricoltura ticinese, che sono assai diverse dalla media svizzera (produzione più estensiva, maggior presenza di colture orticole e viticole, maggior numero di parcelle ma meno capi di bestiame per azienda)
- sottolinea l'importanza degli alpeggi in montagna e dei vigneti in collina, quali elementi tradizionalmente costitutivi del paesaggio ticinese
- chiede l'istituzione di un apposito fondo per la riqualifica del paesaggio
- fa presente il rischio che l'agricoltura scompaia da intere vallate del nostro Cantone (es. Vallemaggia, Verzasca, Onsernone...)
- sottolinea l'esigenza di favorire il miglioramento delle condizioni economiche e lavorative degli agricoltori
- chiede che il Cantone abbia un ruolo più attivo nel sostegno alle aziende (ad es. favorendo l'acquisto di terreni per consentire un loro potenziamento)
- fa notare che anche se il Cantone intende svolgere solo un ruolo sussidiario rispetto alle iniziative private, ciò non implica necessariamente una minor spesa, ma potrebbe anche significare un impegno finanziario maggiore
- propone un aumento del credito previsto per il sostegno alla promozione della vendita dei prodotti ticinesi
- chiede che lo Stato prenda misure atte a favorire il trasporto dei prodotti delle aziende alpestri prive di collegamenti adeguati
- auspica il rilevamento e la tenuta a giorno dei dati statistici necessari per la conoscenza della realtà dell'agricoltura cantonale
- propone di instaurare una collaborazione regolare con il Moesano
- chiede un aumento da 50 a 100 mila franchi annui del contributo cantonale a sostegno dell'attività della stessa UCT, per i compiti di interesse pubblico da essa svolti.

Fra le **osservazioni degli altri interpellati**, citiamo:

- il ruolo fondamentale dell'agricoltura, specie di montagna nella protezione del paesaggio (Conf. Regioni di montagna, Assoc. negozianti di bestiame)
- la necessità di mantenere un adeguato numero di aziende agricole (ACSI)
- l'esigenza di contrastare l'avanzamento del bosco (Regione Valle di Muggio)
- l'auspicio che si sviluppino maggiormente le sinergie fra agricoltura e turismo (ACUTI, Lega comuni rurali e Conferenza Regioni di montagna)
- la messa in evidenza dell'importanza della formazione di base e permanente (Ordine dei veterinari, ACSI, Proviti)
- l'auspicio che la formazione professionale di base sia maggiormente polivalente (Conferenza Regioni di montagna)
- la necessità di proseguire il riordino particellare, per consolidare la struttura delle aziende (Reg. Valle di Muggio)

- l'auspicio che Comuni e Patriziati si attivino anche nell'ambito del rinnovamento delle strutture aziendali, specie di nuove stalle (Conf. Regioni di montagna)
- la proposta di aumento dei contributi previsti per le attività di promozione dei prodotti ticinesi (BioTicino e Proviti)
- la protezione del suolo e dell'ambiente quale esigenza prioritaria (WWF, ACSI e ACUTI)
- la richiesta che la Sezione agricoltura assuma un ruolo più attivo in ambito promozionale (Conf. Regioni di montagna)
- l'esigenza di risolvere il problema del Macello cantonale (Conf. Regioni di montagna, Reg. Valle di Muggio)
- la proposta di inserire la Sezione agricoltura, accanto a quella forestale, sotto l'egida del Dipartimento del Territorio (Conf. Regioni di montagna)
- la richiesta che anche il Regolamento di applicazione sia sottoposto a procedura di consultazione (UCT, Conf. Regioni di montagna e Cantina sociale di Mendrisio).

Come si può constatare, alcune delle richieste menzionate sono state, almeno in parte, recepite già nel Messaggio governativo, altre sono state riprese nell'ambito dei lavori commissionali. La maggior parte riguardano però il Regolamento di applicazione, mentre parecchie esulano dalla presente Legge. Abbiamo tuttavia ritenuto opportuno citarle per dare un quadro il più possibile completo delle osservazioni emerse, nonché per fornire elementi di riflessione che (ancorché opinabili) ci sembrano tuttavia meritevoli di attenzione.

## 7.2 I temi più discussi

Il principio di adottare una nuova Legge, in sostituzione di quella in vigore da ormai vent'anni, come già abbiamo detto riferendo della procedura di consultazione, è accettato da tutti gli interessati. Lo stesso ha fatto la Commissione. Già nelle prime discussioni è apparso infatti evidente che la Legge del 1982, scaturita a suo tempo - come abbiamo rilevato nella parte storica - da un dibattito parlamentare eccezionalmente ampio ed approfondito (e dovuta tra l'altro, in larga misura, a quel benemerito dell'agricoltura ticinese che è il nostro ex-collega Angelo Frigerio) è ormai superata. Le nuove regole che a livello nazionale ed internazionale disciplinano la materia, obbligano infatti anche il nostro Cantone ad adeguarvisi. Il sostegno pubblico alle attività del settore - la cui importanza va comunque ribadita - deve quindi necessariamente avvenire con modalità e strumenti diversi dagli attuali. La discussione commissionale è pertanto subito entrata "nel vivo" dei singoli problemi. La maggior parte degli articoli è comunque stata accolta senza osservazioni, o con proposte di modifica puramente formali. Le discussioni si sono invece concentrate su quegli articoli che già dalla procedura di consultazione erano emersi come i più "caldi", e sui quali le opinioni non sono pertanto sempre unanimi.

Si tratta in particolare dei punti relativi ai temi seguenti:

- scopo della Legge (art. 1)
- organizzazione della Consulenza agricola (art. 5)
- aiuto agli investimenti (art. 6)
- beneficiari degli aiuti (art. 7)
- sostegno alle misure di promozione e allo smercio (art. 10)
- i "provvedimenti complementari", di cui al capitolo V

- condotte veterinarie, art. 24 (nel Mess. 22)
- casse di assicurazione del bestiame, art. 26 (nel Mess.24)
- rapporti Cantone - Unione contadini ticinesi, art. 30 (nel Mess. 28)
- controllo della produzione, art. 36 (nel Mess. 32)
- revoca e restituzione delle prestazioni, art. 42 (nel Mess. 38)

Si è inoltre uniformata la terminologia

In alcuni casi le discussioni e gli approfondimenti hanno consentito di chiarire determinati aspetti e di appianare le divergenze, portando perciò la Commissione ad aderire, in sostanza, alle proposte del Messaggio governativo. È quanto avvenuto, ad esempio, per la definizione dei beneficiari degli aiuti, o dei "provvedimenti complementari" di cui al cap. V, o ancora delle casse di assicurazione del bestiame.

In altri casi, si è invece ritenuto che diversi aspetti, che sono stati oggetto di discussioni anche animate, costituiscano piuttosto materia di Regolamento, per cui si ritiene più sensato rinviarne la soluzione in quella sede, che si presta meglio alla valutazione dei problemi di dettaglio ed ha inoltre il vantaggio di poter essere adattata più facilmente all'evoluzione dei tempi. Rientrano in quest'ambito aspetti quali la definizione delle unità standard di manodopera (art. 16; nel Mess. 15) o la definizione degli importi relativi a contributi specifici. Per quanto riguarda i rapporti Cantone – Unione contadini ticinesi (art. 32) si propone una modifica che consenta di confermare l'attuale prassi di aiuto al prelievo delle tasse, come già avviene in altri Cantoni (Lucerna, Turgovia, Appenzello-Esterno, Basilea-Campagna ecc.)

Per quanto riguarda invece gli altri punti elencati, rileviamo che, tenuto conto delle osservazioni emerse nel corso delle sedute e degli incontri, nonché dalle richieste scaturite dalla procedura di consultazione, la Commissione propone alcune aggiunte a singoli articoli, nonché l'inserimento nella legge di quattro nuovi articoli, che riguardano più precisamente:

- i mercati di bestiame da macello (art. 13)
- la fecondazione artificiale del bestiame bovino (art. 23)
- l'obbligo di tollerare la gestione dei terreni incolti (art. 30)
- l'indennizzo dei danni provocati dagli ungulati (art. 31)

Per la relative motivazioni, rimandiamo al commento ai singoli articoli

### **7.3 Considerazioni della Commissione**

La scrivente Commissione condivide, almeno nelle grandi linee, gli orientamenti del Messaggio governativo. Anche se il suo giudizio sulla nuova politica agraria della Confederazione è meno positiva di quello del Governo (in particolare perché ritiene tutt'altro che indifferenti i problemi derivanti dal continuo assottigliamento del numero delle aziende; fenomeno che avrà come effetto inevitabile anche un affievolirsi della vitalità associativa) nel merito delle proposte dissente in sostanza su un unico punto: quello relativo all'ipotesi di privatizzazione della Consulenza agricola. Al riguardo, la Commissione formula una proposta di compromesso che verrà presentata di seguito. Sugli altri punti – a prescindere da talune proposte di completazione che ritiene opportune – la Commissione non si allontana sostanzialmente dalle proposte governative, Prima di

entrare nel merito dei singoli articoli, essa reputa tuttavia corretto precisare 5 considerazioni di base, sulle quali ha impostato il proprio lavoro.

1. L'agricoltura riveste tuttora un'importanza notevole anche per il nostro Cantone. Un'importanza che non risiede solo nell'apporto che essa dà all'economia cantonale (apporto che considerato nelle sue varie componenti, dirette e indirette, è comunque tutt'altro che irrilevante) ma soprattutto nel ruolo che le attività del settore svolgono in favore del mantenimento di insediamenti, almeno in parte, decentrati; nonché di un paesaggio che non sia totalmente "banalizzato", ovvero composto unicamente da zone edificate e da boschi, ma che rimanga invece il più possibile diversificato, e quindi attrattivo.
2. Direttamente collegata con la prima è poi la considerazione del ruolo insostituibile dell'agricoltura di montagna, che almeno per taluni aspetti è peraltro complementare a quella del piano (basti pensare all'alpeggiatura estiva di bestiame delle zone di pianura). In un'ottica puramente di mercato, l'agricoltura di montagna rischia di dover soccombere, ma proprio per le funzioni ricordate al punto precedente, il Cantone non la può assolutamente trascurare. Come bene scriveva Antonio Galli nella sua opera che abbiamo già più volte citato: *"Non si può guardare al Ticino agricolo senza pensare ai problemi che riguardano gli alpi e l'allevamento del bestiame. Per quanto si cerchi di innovare e di trovare altre risorse, il fondo dell'agricoltura ticinese, quello che subisce meno turbamenti e scosse, è sempre la pastorizia, specie quando è gerita in base ad accordo e collaborazione tra l'economia della montagna e quella del piano"*. Benché siano passati ormai 65 anni dal momento in cui sono state scritte, queste considerazioni rimangono tuttora valide
3. Fondamentale è poi tener presente che le grandi linee della politica agricola sono decise dalla Confederazione (che peraltro, per vari aspetti, si trova anch'essa con "le mani legate" da accordi internazionali), per cui lo "spazio di manovra" dei Cantoni è alquanto ridotto. A ridurre ulteriormente le possibilità della presente legge di incidere sulla realtà vi è poi il fatto che l'agricoltura subisce non di rado le conseguenze dello sviluppo di altre attività, in particolare della perdita di terreni utilizzati per la realizzazione di strade, industrie, impianti sportivi e altre infrastrutture private e pubbliche. La questione è regolamentata dalla Legge sulla conservazione del territorio agricolo ma, come abbiamo già rilevato in precedenza, ciò non toglie che dal confronto con le esigenze di altri settori l'agricoltura esca spesso perdente.
4. Un aspetto strettamente collegato al precedente è che comunque - proprio perché i "margini di manovra" sono ridotti, e l'agricoltura ticinese ha caratteristiche diverse da quella della maggior parte degli altri Cantoni - detti "margini" devono essere utilizzarli al meglio. Affinché l'agricoltura non scompaia dal nostro Cantone, ma possa continuare a svolgere anche in futuro le sue importanti funzioni, occorre dunque che lo Stato stimoli e aiuti gli operatori e le organizzazioni del settore (ovunque ciò non sia in contrasto con la legislazione federale) a superare le difficoltà che ne minacciano l'esistenza ed a ricercare nuove possibilità di inserimento sul mercato.
5. Quinta e ultima delle considerazioni di base che hanno guidato il lavoro della Commissione, è stata la volontà di tener conto, per quanto possibile, delle osservazioni e delle suggestioni scaturite dalla procedura di consultazione; ciò non solo per l'ovvia ragione che scopo della consultazione è proprio quello di raccogliere opinioni e suggerimenti, ma più ancora perché ad esprimersi sono stati enti e persone che conoscono a fondo il settore, per cui il loro contributo merita un'attenzione particolare.

Al termine dell'esame, e prima di entrare nella trattazione dei singoli punti, **la Commissione ritiene però ancora doveroso richiamare l'attenzione del Gran Consiglio sulla situazione precaria di molte delle già poche aziende agricole del nostro Cantone.** Non si tratta, di per sé, di una novità. In effetti, come già ricordato nei cenni storici, l'agricoltura in Ticino non ha mai avuto "vita facile". Vuoi per difficoltà ambientali (rilievo accidentato, clima soggetto a frequenti oscillazioni ecc.), vuoi per una struttura fondiaria frammentata, che è stata a lungo di ostacolo all'ammodernamento del lavoro, vuoi infine per una certa mentalità diffusa (che non sempre ha considerato l'attività agricola nel suo giusto valore) il settore è stato spesso in difficoltà. Oggi - grazie anche ai cospicui aiuti forniti per decenni dallo Stato - le difficoltà citate sono in parte superate. Ne sono però subentrate di nuove, in particolare a causa della continua erosione delle superfici agricole più pregiate e della necessità di creare infrastrutture e di acquistare macchinari "sempre più moderni.

Purtroppo, l'assenza di dati statistici completi e aggiornati non consente di evidenziare le difficoltà in tutta la loro portata. È comunque notorio che molte aziende sono fortemente indebitate, il che ne riduce di molto l'autonomia e le possibilità di prendere iniziative. Il fatto che il numero delle aziende sia in calo costante è peraltro, già di per sé, una conferma eloquente delle citate difficoltà. Le cause di questa situazione derivano ovviamente da vari motivi, ma in primo luogo dalla progressiva riduzione dei sussidi alla produzione e dalla parallela abolizione dei dazi doganali, che tradizionalmente avevano la funzione di proteggere la produzione indigena. La somma di questi due fattori – cui si aggiungono le condizioni lavorative più difficili che in altri settori - fa sì che **la possibilità di continuare la propria attività, da parte di numerose aziende, è oggi più che mai in forse.** Le possibilità effettive di adattamento a forme di produzione dipendenti dalle esigenze di mercato sono perciò tutt'altro che scontate.

L'obbiettivo principale della presente legge è dunque di sostenere per quanto possibile il settore, mediante soluzioni che ne consentano innanzitutto la sopravvivenza (anche se la definizione, come rilevato dall'Unione contadini ticinesi, è poco elegante). In seguito, si potrà e si dovrà pensare al "rilancio". Rientrano in quest'ottica, in particolare, le proposte del Messaggio che tendono a rafforzare il ruolo della formazione professionale e le misure miranti a confermare la politica di aiuto agli investimenti, nonché quelle intese a favorire l'avvicendamento generazionale e quelle volte a rafforzare la politica di sostegno allo smercio e alla qualità dei prodotti, come pure gli articoli tendenti ad incentivare la collaborazione con altre cerchie interessate, specie nell'ambito della costituenda Conferenza agro-alimentare.

Prima di concludere questo capitolo, ci sia però consentito di esprimere anche una nota di ottimismo. L'agricoltura ticinese ha conosciuto spesso momenti di difficoltà. Interi rami di produzione (pensiamo alla tabacchicoltura, all'allevamento del baco da seta o all'industria della paglia, per limitarci a quelli che sono rimasti nella memoria collettiva) sono scomparsi come neve al sole, ma altre forme di produzione, più adatte ai tempi, ne hanno preso il posto, con successo non minore. Altri rami di attività (pensiamo ad esempio all'allevamento caprino, o alla coltivazione del castagno) che sembravano in via di estinzione, appaiono ora riprendere quota. Ebbene, crediamo di non sbagliare, se riteniamo che ciò potrà avvenire anche in futuro.

#### 7.4 Il "nodo" della Consulenza agricola

Prima di inoltrarci nell'esame dei singoli articoli della Legge, riteniamo tuttavia doveroso soffermarci brevemente ancora su quello che è stato l'argomento che ha fatto nascere le maggiori discussioni sia all'interno della Commissione sia fra i partecipanti alla consultazione. Ci riferiamo al modo di assicurare in futuro il servizio di Consulenza agricola.

Questo servizio, nella sua forma attuale, è stato istituito nel 1959 dalla Confederazione, che ne demandò l'organizzazione ai Cantoni. Nel Ticino esso ha trovato la sua base legale nella Legge sull'allevamento del bestiame del 6 aprile 1961, in quanto originariamente era perlopiù destinata alle regioni di montagna. Come già ricordato nei cenni storici, essa era però stata in un certo senso preceduta dalla "Cattedra ambulante di agricoltura", istituita già nel 1902, con sede presso la Magistrale di Locarno, e tenuta per decenni dal prof. Alderige Fantuzzi (inizialmente coadiuvato dall'ing. Carlo Molo) che aveva il compito di divulgare le nuove conoscenze tecniche e di promuovere la cooperazione fra gli agricoltori mediante conferenze tenute in diverse località, specie durante la stagione invernale. A partire dal 1915 la sua attività venne poi integrata fra i compiti del neo-costituito Istituto agrario di Mezzana. Più tardi l'attività divulgativa ha trovato più vasta eco nella rubrica radiofonica "L'ora della terra", voluta dal consigliere di Stato Guglielmo Canevascini (che tenne lui stesso numerose conversazioni sul tema, raccolte poi nel volume "Il villaggio modello") e curata per molti anni dallo stesso prof. Fantuzzi e successivamente dal già citato "sciur maestru" Angelo Frigerio, che ne proseguì tuttora l'attività.

Più specificamente rivolta agli operatori del settore (anziché al "vasto pubblico") è stato il servizio di consulenza casearia, iniziato già alla fine dell'Ottocento ma sviluppatosi soprattutto a seguito della Legge sulla promozione dell'economia alpestre del 21 aprile 1934, promossa dal consigliere di Stato Antonio Galli e concretizzatasi in particolare grazie all'impegno, protrattosi per oltre quarant'anni, del maestro Celso Pedretti. Si è trattato di un'attività particolarmente meritoria, in favore soprattutto dell'agricoltura di montagna; attività che ha dapprima percorso, e poi completato, l'opera delle miglierie alpestri; opera dovuta soprattutto all'impulso del consigliere di Stato Angiolo Martignoni - promotore instancabile anche del miglioramento del patrimonio zootecnico cantonale - e alla inesauribile attività di un altro benemerito dell'agricoltura di montagna, l'ing. Renato Solari. Pure da citare sono numerose iniziative sorte nel campo della viticoltura (soprattutto grazie all'opera del futuro consigliere di Stato Giovanni Rossi e dell'ing. Giuseppe Paleari) dell'orticoltura (dallo stesso Paleari e dall'ing. Serafino Camponovo), della foraggicoltura (maestro Felice Foglia) ecc. A quelli citati, per completare il quadro dei "precursori", vanno poi aggiunti i nomi di diversi altri politici e pubblicisti che hanno dato un importante contributo alla divulgazione di nuove conoscenze e alla promozione dell'associazionismo agricolo: da Oreste Gallacchi ad Angelo Tamburini, da Gaetano Donini a Riccardo Staffieri, da Federico Ghisletta a Giovanni Tettamanti, ad altri ancora.

Per tornare alla Consulenza agricola nel senso odierno, istituita a cavallo fra gli anni '50 e '60, sotto la direzione dell'ing. Aldo Dell'Ambrogio, rileviamo che la stessa è stata successivamente estesa anche alle zone di pianura, per le colture speciali (orticoltura, frutticoltura ecc). Nel 1977 l'Ufficio è stato ristrutturato ed è ora suddiviso al suo interno in diversi campi specializzati. Collabora pure strettamente con l'Istituto agrario cantonale di Mezzana, in particolare "prestando" all'Istituto i suoi collaboratori in qualità di docenti. Suoi compiti principali sono l'informazione, l'aggiornamento professionale, l'animazione e l'aiuto ai titolari delle aziende a prendere decisioni, specie nel caso di miglierie o di riorientamento dell'attività. Nel 1996 è stata introdotta la fatturazione delle prestazioni,

comunque a prezzi di favore (20 franchi all'ora, più le spese di trasferta). L'Ufficio beneficia pure dei contributi federali calcolati, con un sistema a punti, sulla base delle sue prestazioni.

Il Messaggio governativo propone ora un cambiamento di sistema, mediante il trasferimento del compito di svolgere le citate funzioni alle organizzazioni professionali o eventualmente a privati interessati, sotto forma di un mandato di prestazioni.

La Commissione, tenuto conto che il risparmio conseguito con questa misura sarebbe assai modesto per le finanze cantonali, mentre risulterebbe decisamente gravoso, se non insopportabile, per il ceto agricolo, propone tuttavia di optare per un'altra soluzione. E ciò anche tenuto conto delle reazioni negative espresse dai potenziali interessati nella procedura di consultazione, ritiene tuttavia di non poter aderire "sic et simpliciter" alla proposta del Messaggio. Non si tratta di un'opposizione di principio. Il settore primario, nel nostro Cantone - più ancora che altrove - è infatti troppo debole per poter attuare (seppure con un possibile aiuto finanziario dell'ente pubblico) tale compito. D'altra parte, il numero delle aziende è troppo ridotto, per assicurare quel minimo di "massa critica" che sarebbe necessaria a consentire - come auspicato da taluni - l'esistenza di più consulenti in concorrenza fra di loro. Il fatto che neppure Cantoni con realtà agricole più salde della nostra abbiano proceduto su questa strada, deve consigliare alla prudenza. Se il Cantone rinunciasse ad assumere un ruolo diretto in materia, la conseguenza più probabile sarebbe infatti che le aziende più deboli - ossia proprio quelle che più necessitano di consulenza - vi rinuncerebbero a causa dei costi.

Concretamente, la soluzione che la Commissione, dopo attento esame e approfondita valutazione, ritiene di proporre, in conformità alla considerazioni sopra esposte, è la seguente:

- 1) Il Cantone assicura e sostiene un servizio di consulenza tecnica ed economica aziendale dimensionato alle esigenze dell'agricoltura cantonale favorendo la formazione continua.**
- 2) Il servizio di consulenza può essere gestito in collaborazione con le organizzazioni agricole o con altri interessati, favorendo le possibili sinergie, per il tramite di mandati di prestazione specifici.**

Il cpv. 3 è stato stralciato, in quanto il finanziamento dev'essere, secondo l'avviso della Commissione, garantito dallo Stato e comunque regolato, se ciò avvenisse, con la trattativa del mandato di prestazione.

Il cpv. 4 è invece stato mantenuto nella sua forma originaria.

Altre osservazioni di merito sono inoltre elencate al capitolo riguardante il commento ai singoli articoli.

## 8. OSSERVAZIONI AI SINGOLI ARTICOLI

Prima di addentrarsi nel commento ai singoli articoli, la Commissione ha ritenuto, per ragioni di chiarezza e di miglior comprensione del testo di legge, di presentare nel dettaglio alcune definizioni sui concetti principali dell'agricoltura attuale, che meglio permetteranno di comprendere il testo di legge e le relative osservazioni. Ecco di seguito l'elenco delle definizioni a nostro avviso più importanti:

### Definizione di azienda agricola

Per una corretta informazione si ritiene utile riprendere, come d'altronde già fatto per il Decreto sull'agriturismo, la definizione di azienda agricola ai sensi dell'art. 6 cpv. 1 Oterm:

*Per azienda agricola si intende un'impresa agricola che:*

- a) si occupa della produzione vegetale o della tenuta di animali da reddito oppure delle due attività contemporaneamente*
- b) comprende una o più unità di produzione*
- c) è autonoma dal profilo giuridico*
- d) ha un proprio risultato d'esercizio*
- e) è gestita durante tutto l'anno*

In merito la carattere accessorio di un'azienda agricola, si fa notare come in materia agricola non esista una definizione di questo termine, per cui fa stato l'art. 6 cpv. 1 Oterm.

### Unità di lavoro

L'unità di lavoro, sia essa familiare o extra-famigliare, corrisponde ad un uomo o donna dai 18 ai 65 anni d'età, in pieno possesso delle capacità di lavoro, che forniscono 300 giorni di lavoro all'anno.

Le persone più giovani o anziane sono contate come frazioni di unità lavoro a seconda della loro capacità e durata di lavoro.

### Unità bestiame grosso (UBG)

In passato era definita 1 unità bestiame grosso 1 animale che consumava 15 kg di sostanza secca al giorno.

Oggigiorno, in particolare per tenere conto delle nuove disposizioni legislative in materia di protezione degli animali e di protezione delle acque, ci si riferisce, per la definizione di unità bestiame grosso, alle escrezioni di azoto e fosforo.

Sulla base di queste considerazioni, ecco di seguito la classificazione attualmente in vigore:

Bestiame	Unità
Vacche da latte	1
Tori e giovenche oltre i 2 anni	0.6
Bovini giovani 1-2 anni	0.4
Bovini giovani <1 anno	0.25
Vacche madri e nutrici (escluso il vitello)	0.8
Vitello di vacche madri e nutrici	0.17
Ovini	0.17
Caprini	0.20

Scrofe riproduttive	0.55
Galline d'allevamento	0.01
Api	15 casse = 1 UBG

## CAPITOLO I - GENERALITA'

### Articolo 1 - Scopo

La Commissione condivide gli scopi della legge indicati dal Messaggio. Propone tuttavia innanzitutto una modifica formale, consistente nel sostituire alla definizione di "organizzazioni professionali" quella (più precisa e conforme alla legge federale) di "le organizzazioni agricole e le cerchie interessate". Con ciò si intende mettere in evidenza come il settore non possa e non debba chiudersi su sé stesso ma collaborare con altre categorie che, in modo diretto o indiretto, sono interessate alla sua attività. Rileva pure, al cpv 1, che il termine di "azienda" è da intendere nel senso della definizione dato dalla Legge federale.

Si propone pure di indicare che scopo della Legge è quello di rendere l'agricoltura non solo più concorrenziale ma anche più diversificata, al fine di sostenere anche produzioni alternative, magari inizialmente poco praticate, ma che a media o lunga scadenza possano completare l'offerta di prodotti ticinesi nonché consentire alle aziende nuove fonti di entrata. Si pensa in particolare all'apicoltura, alla coltivazione di erbe officinali e ad altre produzioni riconosciute dalla legislazione in materia federale. Laddove si parla di specie autoctone, proprio per rimarcare che ciò non è in contrasto con la diversificazione, si intende in particolare di far uso di specie tipiche del Cantone Ticino.

La Commissione propone inoltre di aggiungere un nuovo cpv 3, per sottolineare i concetti di biodiversità e di sicurezza alimentare, importanti sia in riferimento all'interesse generale sia nell'ottica del contributo dell'agricoltura alla conservazione dell'ambiente naturale, sia infine per far sì che nel Cantone si sviluppi un tipo di agricoltura con caratteristiche proprie, in grado di occupare determinate "nicchie" di mercato. Per le stesse ragioni, la Commissione propone pure, sempre al cpv 3, di escludere l'uso di organismi geneticamente modificati, sia nella produzione vegetale sia in quella animale. Considerato che la configurazione del nostro territorio "frena" la diffusione di organismi provenienti dall'esterno, ciò non pone problemi particolari e dovrebbe consentire all'agricoltura ticinese di avere un "plus" rispetto a quella di altre regioni.

### Articolo 2 - Conservazione del territorio e delle aziende

La conservazione del territorio agricolo e delle aziende è condizione indispensabile alla prosecuzione dell'attività. La Commissione condivide perciò le proposte del Messaggio. Vi aggiunge quella che i terreni adatti all'agricoltura debbano non solo rimanere adibiti alla stessa, ma altresì - laddove possibile - essere recuperati alla loro funzione primaria. Con ciò si intende combattere quella tendenza all'abbandono che purtroppo, negli ultimi decenni, ha caratterizzato vaste superfici situate in zone marginali, contribuendo in modo determinante alla banalizzazione del territorio e pregiudicando pure la complementarietà indispensabile fra zone di pianura e di montagna. Ciò è d'altronde in sintonia con quanto prescrive la Legge sulla conservazione del territorio agricolo e può essere assicurato dal Fondo istituito da tale legge.

### **Articolo 3 - Generalità**

Il principio di promuovere la collaborazione fra organizzazioni agricole e cerchie interessate è a fondamento di tutta la legge; il Consiglio di Stato lo evidenzia opportunamente e la Commissione sottoscrive detto principio. Rispetto al Messaggio, per coerenza con quanto proposto all'art. 1, si propone una modifica puramente formale, consistente nel sostituire alla definizione di "organizzazioni professionali" quella di "organizzazioni agricole".

### **Articolo 4 - Istituto agrario cantonale**

La Commissione tiene innanzitutto a sottolineare che l'Istituto agrario cantonale di Mezzana ha - oggi - un'importanza ancora maggiore che in passato, sia per la formazione di base sia per la formazione continua degli addetti al settore.

Rispetto al Messaggio, propone due modifiche, essenzialmente formali:

- una tendente a sostituire alla definizione di "agricoltura pratica" quella, più chiara, di "pratica dell'agricoltura";
- l'altra consistente nell'aggiungere ai compiti dell'insegnamento quello della sperimentazione, in collaborazione con gli istituti di ricerca, allo scopo di esplicitare quanto, peraltro, vien fatto da sempre, in conformità alla funzione che ovviamente compete ad un istituto di questo tipo.

### **Articolo 5 - Consulenza**

Abbiamo già rilevato il ruolo fondamentale della Consulenza agricola nell'assicurare agli agricoltori l'indispensabile formazione continua. Per le ragioni già indicate in precedenza, la Commissione non condivide tuttavia l'idea di affidare tout-court tale servizio a terzi, in quanto ciò sarebbe poco realistico, in un Cantone come il nostro, con aziende agricole poco numerose e spesso in serie difficoltà economiche. Per una scelta di questo tipo mancano insomma le premesse. Lo si constata peraltro anche in Cantoni con un'agricoltura più solida, una "massa critica" e possibilità di collaborazione intercantionali maggiori delle nostre. Procedendo su questa strada si rischierebbe infatti di mettere in pericolo l'attività di consulenza proprio per le aziende che più ne avrebbero bisogno.

Non si deve scordare come l'attività agricola in Ticino viene svolta in condizioni particolari rispetto al resto della Svizzera, soprattutto per quanto concerne le condizioni climatiche e quelle pedologiche. Se sull'altopiano svizzero la consulenza può essere svolta su larga scala, senza tener conto dei confini dei Cantoni in quanto le condizioni generali sono identiche, nel caso del cantone Ticino, in quanto regione geograficamente chiusa rispetto al resto della Svizzera, ciò non è possibile. La posizione della Commissione in merito all'eventuale privatizzazione non ha quindi, come si vede, niente a che vedere con una posizione di tipo ideologico, ma si rifà soprattutto a considerazioni di carattere pratico, che vengono dall'esperienza acquisita in molti anni di consulenza in Ticino.

Nel caso di una privatizzazione vi sarebbe pure il rischio che qualche catena commerciale o di prodotti fito-sanitari monopolizzi il servizio, gestendo tutta l'agricoltura cantonale unicamente nell'ottica del proprio interesse particolare. Si ritiene pertanto indispensabile che lo Stato mantenga in materia un ruolo di primo piano, anche per favorire le necessarie sinergie tra i diversi rami della produzione produttiva; sinergie utili soprattutto nel caso di aziende "miste". Ciò, evidentemente, non esclude la collaborazione con le organizzazioni agricole, mantenendo comunque sempre quel ruolo di garante e vigilante del servizio.

In questo senso, una collaborazione molto importante, che andrà ancora rafforzata in futuro, è quella della collaborazione e delle sinergie positive tra il servizio di consulenza e la scuola agricola di Mezzana. Già oggi molti docenti della scuola di Mezzana sono coloro

che svolgono il servizio di consulenza agricola per il cantone, con gli innumerevoli vantaggi che questo ha poi in seguito nella pratica, dove gli stessi operatori (consulenti e nuovi agricoltori) si incontrano per risolvere i diversi problemi pratici che si incontrano nella conduzione di un'azienda agricola.

Sulla base di queste considerazioni, la Commissione propone pertanto una formulazione di compromesso dei cpv. 1 e 2 e lo stralcio del cpv. 3, che erano stati formulati nell'ipotesi di un'organizzazione diversa da quella ora proposta.

In particolare, con le modifiche apportate al cpv. 1 (introduzione dei termini **assicura e dimensionata alle esigenze**), il ruolo dello Stato nel garantire un servizio di consulenza è assicurato. D'altro canto, la Commissione non ha una preclusione di principio a che il servizio venga affidato in gestione ad un Ente esterno per il tramite di un mandato di prestazione. A tal proposito è utile ricordare come, nell'ambito dei lavori della Sottocommissione, ci è stato sottoposta per visione una proposta di mandato di prestazione presentata all'Unione contadini ticinesi: la proposta è stata giudicata valida e da parte nostra riteniamo che vi sia la possibilità di andare in questa direzione.

E' evidente comunque che l'ostacolo maggiore è e sarà maggiormente in futuro quello del finanziamento di questo servizio di consulenza. La Commissione ritiene, vista l'evoluzione del reddito agricolo, che non sarà possibile procedere a dei risparmi finanziari da far ricadere sulle spalle degli utenti del servizio: si dovrà quindi prevedere un piano di ripartizione sostenibile dei costi del servizio.

Con questo emendamento all'articolo proposto dal Consiglio di Stato, la Commissione vuole fare in modo che il Servizio di consulenza sia garantito: se il Consiglio di Stato non dovesse trovare un partner a cui affidare il servizio, lo dovrà garantire, come ora, lui stesso.

Altro aspetto importante, da rimarcare, è che il servizio non venga smembrato, pena la perdita di efficacia e di qualità dello stesso, per cui un eventuale mandato di prestazione dovrà contenere ed essere dimensionato in base a tutte le esigenze del settore agricolo.

## **CAPITOLO III - MIGLIORAMENTI STRUTTURALI**

### **Articolo 6 - Aiuti agli investimenti**

Gli interventi che il progetto governativo considera meritevoli di sostegno sono sicuramente validi e in conformità con quanto previsto dalla legge sulla conservazione del territorio agricolo.

L'elenco non è però esaustivo. La Commissione propone pertanto le seguenti ulteriori aggiunte:

- alla lett. n) di precisare che lo scopo dell'aiuto all'acquisto di fondi è di "consolidare" la struttura fondiaria dell'azienda, attenuando quella frammentazione particellare che, in non pochi casi, condiziona ancora negativamente molte proprietà;
- di aggiungere all'elenco la sostituzione dei "tunnel" di plastica con delle serre "realizzate a regola d'arte" (che hanno un miglior bilancio energetico e un impatto meno negativo sul paesaggio) da comunque riservare ai prodotti alimentari o floreali, escluse le coltivazioni "hors-sol". In merito va aggiunto che la problematica delle serre, dal profilo pianificatorio, sta per essere regolata anche in altri ambiti. Con la nostra proposta si intende evidentemente che l'aiuto sarà possibile per le sostituzioni che avvengono

nell'ambito di quanto previsto dai rispettivi piani regolatori comunali, che dovranno espressamente indicare le zone dove è possibile edificare delle serre da adibire all'agricoltura.

- Si propone inoltre - laddove possibile - il ripristino di manufatti rurali di particolare valore naturalistico e/o paesaggistico.

#### **Articolo 7 - Aziende beneficiarie**

Nessuna osservazione.

#### **Articolo 8 - Modalità (degli aiuti)**

Come si può in seguito leggere nel capitolo riguardante l'evasione di mozioni pendenti, nell'ambito dell'art. 8 abbiamo ritenuto opportuno entrare nel merito della Mozione inoltrata a suo tempo da parte della Commissione delle bonifiche fondiari, prevedendo la possibilità per lo Stato, oltre che di assumere totalmente o parzialmente il tasso di interesse, pure la possibilità di assunzione dell'ammortamento. L'abbiamo fatto intervenendo alla lett. b) del cpv. 1 di questo articolo.

Per maggiori dettagli sulle motivazioni che ci hanno spinto a proporre questa modifica, si veda appunto il capitolo riguardante l'evasione di mozioni.

### **CAPITOLO IV - PROMOZIONE DELLO SMERCIO E DELLA QUALITÀ**

Le misure promozionali proposte dal Messaggio governativo in questo capitolo appaiono convincenti. In effetti, la filosofia alla base delle stesse è che le associazioni e le cerchie interessate abbiano un ruolo di primo piano nel promuovere lo smercio dei prodotti, mentre lo Stato ha compiti di sostegno. Le modifiche proposte dalla Commissione sono quindi essenzialmente formali.

#### **Articolo 9 - Misure promozionali**

Al cpv. 1, la formulazione "sia... sia...", riguardante la promozione dello smercio e della qualità dei prodotti, ha lo scopo di rendere più chiaro il senso della frase e di stimolare maggiormente le attività promozionali delle associazioni dei produttori e di categoria, mettendole entrambe nelle stesse condizioni permettendo così di applicare al meglio i provvedimenti elencati all'art. 10 cpv. 3.

#### **Articolo 10 - Sostegno alle misure di promozione**

La Commissione sottolinea l'importanza fondamentale di questa innovazione. Il promuovimento dei prodotti nel nuovo contesto in cui la legge si inserisce (agricoltura maggiormente sottoposta alle realtà del mercato) diventa infatti essenziale. Da ciò deriva l'esigenza di costituire un organismo unico di promozione, al quale collaborino tutte le cerchie interessate, allo scopo di sfruttare tutte le possibili sinergie fra l'agricoltura e i settori del commercio alimentare, della ristorazione, dell'albergheria, del turismo ecc.

Con le modifiche proposte al testo governativo, si intende *solo* precisare che il sostegno del Cantone non è solo finanziario, ma anche di altro tipo (ad esempio avviene anche mediante la formazione e la consulenza). Inoltre, i provvedimenti di sostegno devono essere coordinati (anche per utilizzare in modo più razionale gli aiuti del Cantone). Questo organismo di coordinamento dovrà essere costituito nell'ambito della Conferenza agro-alimentare.

## **Articolo 11 - Marchi di garanzia**

Nessuna osservazione.

## **Articolo 12 - Contributo cantonale**

Nessuna osservazione.

## **Articolo 13 (nuovo)**

La Commissione ritiene opportuno inserire nella Legge un nuovo art. 13 allo scopo di mantenere le misure promozionali straordinarie - già applicate attualmente in base ad un Decreto legislativo votato nel 1995 e rinnovato nel 2001 - in favore di settori particolarmente deboli, in particolare per quanto riguarda lo smercio del bestiame di allevamento, dato che il settore è quello maggiormente in difficoltà e che in questi casi l'aiuto (attualmente di complessivi 280 mila franchi all'anno) è spesso un presupposto indispensabile alla sopravvivenza di un'agricoltura di montagna, (particolarmente importante dal punto di vista paesaggistico).

*Si richiama anche qui l'esigenza di realizzare in tempi brevi quel Macello pubblico cantonale, previsto da tempo.*

## **Articolo 14 (13 Mess.) - Misure di solidarietà**

Al cpv. 2 si propone una modifica puramente formale, analoga a quella già proposta all'art. 9, allo scopo di rendere il testo più chiaro.

In occasione della revisione del Decreto esecutivo concernente le tasse per il finanziamento della propaganda dei prodotti vitivinicoli ticinesi sono stati sollevati dubbi sulla legalità di due articoli contenuti nel vecchio Decreto e riproposti.

Alla fine il nuovo Decreto è stato emanato tralasciando i due articoli. Per permettere alle organizzazioni di riscuotere i contributi da suoi membri per finanziare la promozione dello smercio e della qualità è opportuno creare la base legale, inserendo nella Legge sull'agricoltura delle normative concernenti il ricorso e la parificazione delle decisioni alle sentenze esecutive. Si propone pertanto di aggiungere all'art. 13 i seguenti due nuovi capoversi (proposta elaborata dai Servizi del Consiglio di Stato e fatta sua dalla Commissione):

### **cpv. 3**

**Contro l'imposizione della tassa è dato ricorso al Dipartimento delle finanze e dell'economia secondo le norme della legge si procedura per le cause amministrative.**

### **cpv. 4**

**Le decisioni di tassazione cresciute in giudicato sono parificare alle sentenze esecutive ai sensi dell'art. 80 LEF.**

## **CAPITOLO V - PROVVEDIMENTI COMPLEMENTARI**

Si rileva come anche questa innovazione abbia un'importanza notevole, al fine di assicurare la continuità delle aziende e di contrastare efficacemente la tendenza, purtroppo ancora diffusa, alla riduzione del loro numero. Ai singoli articoli si osserva:

### **Articolo 15 (14 Mess.) - Avvicendamento generazionale**

Nessuna osservazione.

### **Articolo 16 (15 Mess.) - Aziende gestite dal genitore - figlio beneficiario**

Si propongono due modifiche puramente formali:

- cpv 2 lett d) "formazione adeguata", in luogo di "adeguata formazione", per coerenza con la definizione dell'art. 7
- cpv. 3 lett c) Si propone di precisare che dall'aiuto sono escluse le aziende che impiegano manodopera extra-famigliare stabile, onde non penalizzare quelle che vi ricorrono solo brevi periodi (fienagione, vendemmia ecc.)

### **Articolo 17 (16 Mess.) - Contributo**

Nessuna osservazione.

### **Articolo 18 (17 Mess.) - Azienda senza successione famigliare beneficiari**

Si propone di scindere in due parti il cpv. 1 proposto dal Consiglio di Stato. Ciò allo scopo di indicare come l'aiuto previsto per il subingresso di un nuovo titolare sia destinato in primo luogo ad interessati con una formazione professionale completa.

In casi particolari (nuovo cpv 2) tale aiuto dovrebbe comunque poter essere concesso anche a persone con una formazione diversa, purché ritenuta adeguata, giusta i criteri dell'art. 7.

Si propone pure (cpv. 4, ex 3) di aggiungere "di regola" alla norma che fissa a 40 anni l'età massima del beneficiario, onde evitare rigidità eccessive.

### **Articolo 19 (18 Mess.) - Contributo**

Si propone un nuovo cpv (2) affinché l'aiuto statale possa essere graduato - come in altri casi - a seconda delle circostanze e delle condizioni del richiedente, nonché vincolato a precisi oneri.

### **Articolo 20 (19 Mess.) - Contributi di declività**

Si propone di sostituire alla forma potestativa ("può versare") quella indicativa ("versa") per marcare più chiaramente la volontà politica di sostenere concretamente la lavorazione dei terreni in forte declività, che già per loro natura presentano particolari difficoltà (rischiando perciò l'avanzamento del bosco) e sono inoltre una caratteristica importante del paesaggio del nostro Cantone.

### **Articolo 21 (20 Mess.) - Agricoltura biologica**

La Commissione non ha osservazioni particolari per quanto riguarda la formulazione del testo (che ripropone quindi nella versione del Governo). Ritiene tuttavia opportuno

sottolineare l'importanza di questo articolo. Il sostegno alle aziende che decidono di dedicarsi all'agricoltura biologica si giustifica infatti sia per la maggior compatibilità ambientale di questo tipo di produzione, sia per l'esigenza di aiutare gli agricoltori ad affrontare i maggiori oneri che essa richiede.

### **Articolo 22 (21 Mess.) - Contingenti di produzione del latte**

Per analogia a quanto proposto all'art. 20, la Commissione propone anche qui di sostituire alla forma potestativa ("può decretare", "può essere pubblicata") quella indicativa ("decreta", rispettivamente "pubblica") onde marcare più chiaramente la volontà politica di combattere la vendita dei contingenti lattieri fuori Cantone, con grave danno per l'agricoltura ticinese.

*È tuttavia doveroso rilevare che questo articolo rischia di essere presto privo di oggetto, in quanto sempre più frequenti si fanno le voci che danno per probabile, entro pochi anni, l'abolizione della politica dei contingenti a livello federale. Per l'agricoltura ticinese sarebbe, verosimilmente, un ulteriore "colpo basso", in quanto l'ipotizzata abolizione favorirebbe soprattutto le regioni dell'Altipiano.*

### **Articolo 23 (nuovo)**

La Commissione, dando seguito ad una richiesta degli interessati, propone di reintrodurre un articolo finalizzato a sostenere il servizio di **fecondazione artificiale del bestiame bovino**. In effetti, l'argomentazione della "Comunità" ad essa preposta, secondo cui occorre tenere la qualità della nostra zootecnia (anche per evitare un aumento dei costi di produzione) appare ragionevole.

Diversamente dalla regolamentazione vigente, la Commissione propone tuttavia che l'onere sia assunto dal Cantone, anziché dai Comuni. Ciò per tener conto della richiesta dei Comuni stessi (che non hanno alcuna competenza in materia) e anche perché il compito è, oggettivamente, più cantonale che locale.

Attualmente i Comuni coprono in media ca. il 40% dei costi della fecondazione artificiale, pari a ca. Fr. 200'000.--/anno: con l'introduzione di questo nuovo articolo, questo onere andrà dunque a carico del Cantone.

Ovviamente il Regolamento di applicazione dovrà prevedere le modalità e gli strumenti di controllo.

### **Articolo 24 (22 Mess.) - Condotte veterinarie**

La Commissione propone di aggiungere una definizione delle Condotte che ne chiarisca la funzione di organismo basato sul principio della solidarietà fra gli agricoltori, in modo da permettere a tutte le aziende, indipendentemente dalla loro ubicazione, di far capo ad un veterinario ad ugual costo e senza doversi assumere le spese di trasferta.

Un problema che si auspica venga affrontato, ma la cui soluzione è oggettivamente difficile, è quello di introdurre degli accorgimenti per attenuare (se non abolire) quel monopolio di fatto di cui godono attualmente i veterinari di condotta. Ciò richiede però norme assai dettagliate, che tengano in debita considerazione vari aspetti del problema (costi, picchetti, supplenze, controlli...); norme che, per loro natura, non possono rientrare in una legge-quadro come la presente. La commissione invita perciò il governo a tener conto dell'esigenza citata nell'ambito delle sue competenze: elaborazione del Regolamento di applicazione, delimitazione dei comprensori ecc.

### **Articolo 25 (23 Mess.) - Finanziamento delle Condotte**

Si propone lo stralcio parziale della lett. b) del Messaggio, limitatamente alla definizione dell'importo massimo del contributo alle Condotte, Ciò per tre motivi. Il primo è che l'estensione delle condotte (e quindi il loro numero) è definito dal Consiglio di Stato e può quindi variare nel tempo - anche a seguito delle considerazioni espresse all'articolo precedente - per cui occorrerebbe semmai stabilire un importo per l'insieme del Cantone, non per singolo comprensorio. Il secondo è che le spese seguono inevitabilmente l'evoluzione - imprevedibile - del costo della vita. Il terzo è che il Cantone dovrà pure assumere i contributi attualmente versati dai Comuni, per cui la cifra dovrebbe comunque essere adeguata verso l'alto.

L'importo potrà eventualmente essere menzionato sul Regolamento di applicazione – assieme alla definizione del sistema di controllo - ma in ogni caso il fatto che le tariffe debbano essere approvate dal Consiglio di Stato appare garanzia sufficiente ad impedire impennate eccessive.

### **Articolo 26 (24 Mess.) - Cassa di assicurazione del bestiame**

Nessuna osservazione.

### **Articolo 27 (25 Mess.) - Contributo alle Casse**

La proposta conferma in sostanza la situazione attuale. L'esiguità del numero dei soci di molte assicurazioni è invero motivo di preoccupazione, in quanto il principio base di qualunque assicurazione è quello di ripartire i rischi su un elevato numero di associati. Tenuto conto dell'opinione di diversi interessati (che ritengono l'esiguità dei soci una garanzia di contenimento delle spese, a causa del controllo reciproco che si sviluppa) la Commissione si limita a proporre il cumulo delle due condizioni previste ("almeno 10 proprietari e 100 UBG").

Per analogia con quanto proposto all'art. 25 si propone che il contributo cantonale sia definito nel Regolamento di applicazione.

### **Articolo 28 (26 Mess.) - Aiuto in caso di calamità**

Nessuna osservazione.

### **Articolo 29 (27 Mess.) - Servizio fito-sanitario**

L'articolo prevede solo la possibilità di esigere l'estirpazione. L'esperienza di questi ultimi due anni dimostra che non sempre è necessaria l'estirpazione delle colture ma sia sufficiente eliminare i focolai d'infezione. Sarebbe pertanto opportuno completare l'art. 27 cpv. 2 in questo senso (proposta elaborata dai Servizi del Consiglio di Stato e fatta sua dalla Commissione):

#### **cpv. 2**

**Il Consiglio di Stato può esigere l'eliminazione di focolai d'infezione, l'esecuzione di adeguati trattamenti fitosanitari come pure l'estirpazione di alberi da frutta, di ceppi di vigna, di altre colture agricole o piante ornamentali soggette a disposizioni federali sulla protezione dei vegetali, che costituiscono manifesti focolai di infezione.**

### **Articolo 30 (nuovo)**

La Commissione propone l'**obbligo di tollerare la gestione dei terreni incolti**: il principio - simile a quello già presente nella legge forestale - è forse un po' teorico, considerato come oggi, contrariamente ad un tempo, i terreni agricoli abbandonati sono sempre più numerosi. Si tratta tuttavia di un principio già contenuto nella Legge federale (art. 33), che si giustifica con la necessità di fare il possibile per salvaguardare concretamente il territorio agricolo.

### **Articolo 31 (28 Mess.) - Unione contadini ticinesi**

Tenuto conto dell'importante ruolo di "trait-d'union" tra l'Amministrazione cantonale e il ceto agricolo svolto dall'Unione contadini ticinesi, la conferma della prassi attuale, per cui l'amministrazione dà una modesta collaborazione alla riscossione dei contributi per il finanziamento dell'attività dell'UCT appare giustificata. La formulazione proposta si rifà ad un'analoga soluzione adottata da diversi Cantoni confederati (Lucerna, Zugo, Appenzello, Turgovia, ...).

### **Articolo 32 (29 Mess.) - Organizzazioni agricole nazionali**

Nessuna osservazione.

### **Articolo 33 (30 Mess.) - Conferenza agro-alimentare**

È una delle novità principali di questa legge, e la Commissione la sostiene senza riserve, ritenuto come la conoscenza reciproca e la collaborazione fra gli operatori diretti del settore primario e le altre cerchie interessate sia un presupposto fondamentale allo sviluppo futuro dell'agricoltura nel nostro Cantone.

Propone pertanto una *modifica puramente formale*; ossia di riprendere la formulazione proposta all'art. 1, di "cerchie e settori economici interessati", che appare più precisa di quella di "altri settori dell'economia".

### **Articolo 34 (31 Mess.) - Dipartimento competente e collaborazione con i Comuni**

Nessuna osservazione.

### **Articolo 35 (32 Mess.) - Organizzazioni accreditate e controllo della produzione**

La Commissione propone lo stralcio del cpv. 3, in quanto l'adozione di norme più restrittive di quelle - peraltro già assai severe - previste dalla Legge federale rischia di complicare eccessivamente le cose soprattutto per i piccoli produttori, che in tal caso si vedrebbero "soffocare" da un eccesso di lavoro burocratico.

### **Articolo 36 (33 Mess.) - Esecuzione**

Nessuna osservazione.

### **Articolo 37 (34 Mess.) - Prestazioni finanziarie**

In occasione dell'emanazione del Regolamento sulla promozione regionale della qualità e dell'interconnessione delle superfici di compensazione ecologica nell'agricoltura sono stati sollevati dubbi in merito alla base legale.

Infatti è ritenuta una forzatura fondare, come si è sempre fatto finora, la base legale su un'interpretazione degli art. 22 e 23, in relazione con gli art. 43 e 44 della Legge sulla salvaguardia e sul promovimento dell'agricoltura dell'11 novembre 1982 (RL 8.1.1.1).

Si è del parere che nell'ambito della revisione della legge sia opportuno perfezionare la base legale con una norma che preveda una delega di competenze al Consiglio di Stato per la determinazione di tali contributi, indicando o l'importo massimo che potrà essere stabilito in virtù della delega stessa, o ancorare tale limite massimo sussidiabile dalla Confederazione.

Si è pertanto giunti alla conclusione che dal punto di vista della sicurezza giuridica sia auspicabile apportare una modifica dell'art. 34 del progetto di Legge sull'agricoltura. La proposta di modifica, elaborata dai Servizi del Consiglio di Stato e fatta sua dalla Commissione bonifiche, è la seguente:

**cpv. 1: invariato**

**cpv. 2 (nuovo)**

**Il Consiglio di Stato definisce l'ammontare del sussidio cantonale fino a concorrenza dell'importo massimo sussidiabile secondo la legislazione federale in materia.**

**cpv. 3: attuale cpv. 2**

**cpv. 4: attuale cpv. 3.**

#### **Articolo 38 (35 Mess.) - Statistiche**

La Commissione auspica che della possibilità di far capo a rilevamenti coordinati e ad indagini statistiche concernenti il settore agricolo venga fatto uso regolarmente, in quanto la conoscenza precisa e puntuale del settore è condizione indispensabile per poter svolgere una politica attiva di sostegno allo stesso. Doversi ancora trovare, come nel caso presente, a far uso di dati statistici "vecchi" di sei anni è inaccettabile.

#### **Articolo 39 (36 Mess.) - Rispetto delle norme**

Nessuna osservazione.

#### **Articolo 40 (37 Mess.) - Tasse e spese**

Nessuna osservazione.

#### **Articolo 41 (38 Mess.) - Revoca e restituzione delle prestazioni**

Al cpv. 2, la Commissione propone di ridurre l'obbligo di restituzione da 30 a 20 anni, poiché ciò appare più adeguato alla realtà odierna e ai suoi sempre più frequenti cambiamenti. E' quanto prevede del resto anche la Legge federale.

#### **Articolo 42 (39 Mess.) - Ipoteca legale**

Nessuna osservazione.

### **Articolo 43 (40 Mess.) - Disposizioni penali**

Nessuna osservazione.

### **Articolo 44 (41 Mess.) - Diritto applicabile**

Nessuna osservazione.

### **Articolo 45 (42 Mess.)**

Articolo abrogato.

### **Articolo 45 (42 Mess) - Organizzazione promozionale**

La Commissione propone la sostituzione della disposizione transitoria prevista per la Consulenza agricola (che nel caso venisse approvato l'art. 5 come proposto ora non sarebbe più necessaria) con una disposizione sull'Organizzazione di promozione dei prodotti ticinesi, al fine di precisare che la stessa dev'essere costituita e funzionare entro 2 anni dall'adozione della presente legge.

### **Articolo 46 (43 Mess.) - Organizzazioni accreditate**

Nessuna osservazione.

### **Articolo 47 (44 Mess.) - Abrogazione**

Nessuna osservazione.

### **Articolo 48 (45 Mess.) - Entrata in vigore**

Nessuna osservazione.

Ecco di seguito una breve ricapitolazione sui costi dovuti alle modifiche legislative apportate durante i lavori commissionali:

<b>Art. 5 - Consulenza</b> La consulenza costa attualmente circa 1 milione di franchi. Il sussidio federale ammonta a ca. 250'000.-- fr.. Gli introiti per le prestazioni fornite sono di ca. 140'000.-- fr.. Il costo netto a carico del Cantone è quindi di 610'000.-- fr.. Nel caso di una privatizzazione il contributo cantonale sarebbe almeno uguale a quello federale. Se si considera un contributo minimo di 250'000.-- fr., il mantenimento della situazione attuale costerebbe al massimo 360'000.-- fr. in più rispetto alla proposta del Consiglio di Stato.	+ 360'000.--
<b>Art. 8</b> La Commissione, oltre all'assunzione totale o parziale del tasso di interesse, propone pure l'assunzione dell'ammortamento. I mutui crediti agricoli agevolati concessi dalla Banca Stato ammontano oggi a ca. 34 milioni di franchi. Con un ammortamento annuo del 2% si avrebbe un importo di 680'000.-- fr. Se lo Stato dovesse assumere l'1% si avrebbe 340'000.-- fr.	+ 340'000.--

<p><b>Art. 13 - Mercati bestiame da macello</b></p> <p>Attualmente lo Stato versa un contributo di 280'000.-- fr. Con il progetto di legge si prevedeva di sostenere questi mercati con l'art. 10. Per il sostegno delle misure di promozione dello smercio nel Messaggio si indica quale contributo 1 milione di franchi. Qualora si dovesse inserire un articolo nuovo e ritenuto un contributo uguale a quello attualmente versato, il sostegno per le misure di promozione verrebbe proporzionalmente ridotto. In tal caso non vi sarebbe un ulteriore costo per il cantone.</p>	<p>-.--</p>
<p><b>Art. 23 - Fecondazione artificiale</b></p> <p>Nel 2001 per le inseminazioni artificiali sono stati versati alla Federazione Svizzera per l'inseminazione artificiale 520'000.-- fr. Mantenendo la percentuale (40%) attualmente prevista nel Regolamento sull'allevamento e la vendita del bestiame il contributo ammonterebbe a ca. 208'000.-- fr. Bisogna inoltre tener conto di una maggior lavoro amministrativo il cui costo è per il momento difficilmente valutabile.</p>	<p>+ 210'000.--</p>
<p><b>Art. 25 Finanziamento condotte veterinarie</b></p> <p>Mantenendo un contributo massimo di 30'000.-- fr. per condotta (9) l'importo totale ammonta a 270'000.-- fr. La Commissione ritiene che il Cantone debba prendere a suo carico quanto i Comuni versano alle condotte secondo l'attuale normativa. Il contributo dei Comuni ammonta a circa fr. 187'000.-- e quello dei Comuni di domicilio del veterinario circa fr. 13'000.--. Totale fr. 200'000.--.</p>	<p>200'000.--</p>
<p>TOTALE</p>	<p>+ 1'110'000.--</p>

## 9. EVASIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Con il licenziamento del Messaggio, il CdS si è pure espresso su alcune mozioni presentate negli ultimi anni in relazione alle tematiche agricole.

Da parte della Commissione non si condivide lo spirito con cui queste mozioni sono state trattate e talvolta evase, per cui ogni mozione viene ripresa nel presente rapporto.

### 1. Mozione della Commissione speciale delle bonifiche fondiari "Credito agricolo agevolato della Banca dello Stato del Cantone Ticino" del 2 dicembre 1996

Con la mozione del 2 dicembre 1996, la Commissione speciale delle bonifiche fondiari chiedeva, ritenuto che il settore agricolo cantonale è attualmente confrontato con una difficile situazione economica e che la costante evoluzione verso il basso dei tassi d'interesse rende ora lo sgravio a favore dei beneficiari di crediti agevolati quasi nullo, che lo Stato aumentasse le quote a proprio carico dei tassi di interesse sui crediti agricoli agevolati concessi dalla Banca dello Stato e verificarsi la possibilità che il minor onere d'interesse a carico dell'agricoltore venga utilizzato per aumentare i rimborsi dei prestiti, oggi stabiliti al 2%.

L'indebitamento come appare dalla tabella tocca principalmente le regioni di montagna dove viene praticato principalmente l'allevamento, settore già fortemente in difficoltà.

	N. beneficiari		N. mutui	Importo al 31.12.1999	
	N.	%		fr.	%
Zona montagna	182	88	274	21'410'260.--	79
Zona piano	22	10	35	5'244'550.--	20
Cooperative	3	2	3	164'600.--	1
Totale	207	100	312	26'819'410.--	100

Questa mozione ha il pregio di proporre uno strumento per combattere l'indebitamento attraverso un aiuto all'ammortamento. Intervenendo direttamente sull'ammontare del debito e non solo sull'interesse si permette nel tempo un concreto miglioramento della situazione dell'azienda. Mentre un intervenendo solo sul tasso d'interesse getta acqua sul fuoco senza però spegnerlo.

Il Consiglio di Stato invita a non dare seguito alla mozione della Commissione speciale delle bonifiche fondiariae, anche in considerazione del fatto che con la nuova legge qui proposta l'impegno finanziario del Cantone in favore dell'agricoltura sarà fortemente aumentato.

Riteniamo che l'impegno finanziario dello Stato inerente l'assunzione di una parte degli ammortamenti cadrebbe sulla gestione corrente che come abbiamo evidenziato nei capitoli precedenti con la nuova legge così come proposta dal CdS è diminuito.

Questo strumento proposto dovrebbe essere a disposizione di tutte le aziende ma in particolare di quelle che entrano in difficoltà finanziarie. Nel medio-lungo periodo avrebbe inoltre un effetto di contenimento sull'ammontare degli interessi da versare.

Per questi motivi, come si può leggere pure al commento all'rt. 8 della Legge, abbiamo proposto un emendamento che permette allo Stato di assumere pure l'ammortamento oltre agli interessi.

Per una corretta informazione dei colleghi deputati, va detto che questa modifica legislativa proposta dalla Sottocommissione comporterà un onere annuo a carico dello Stato pari a ca. Fr. 300'000.--.

## **2. Mozione di Elio Genazzi e confirmatari "Regolamento concernente i pagamenti diretti in agricoltura del 4 maggio 1994; modifica del 21 aprile 1998" del 5 ottobre 1998**

Con la mozione del 5 ottobre 1998 si chiedeva di prevedere, nel regolamento cantonale di applicazione concernente i pagamenti diretti, l'attribuzione di una parte dei contributi ai proprietari degli alpeggi. In sostanza, si propone di ripristinare quanto era inserito nel regolamento prima della modifica del 21 aprile 1998: obbligo, e non solo facoltà, per lo Stato di versare una parte dei contributi ai proprietari che non gestiscono direttamente gli alpeggi e le relative infrastrutture. Obiettivo della mozione è evitare il rischio che i proprietari non siano in grado di fare fronte alla copertura degli interessi e degli ammortamenti sui prestiti ottenuti per le migliorie d'alpeggio o che rinuncino a nuovi investimenti, non avendo più la garanzia del versamento di una parte dei contributi. In base al regolamento del 4 maggio 1994, prima della modifica del 21 aprile 1998, ai proprietari veniva garantita, su decisione della Sezione agricoltura, l'attribuzione di un terzo dei contributi d'alpeggio, altrimenti destinati ai gestori.

Da parte della Commissione si condivide la posizione assunta dal Consiglio di Stato ritenendo quindi evasa la mozione.

### **3. Mozione della Commissione speciale delle bonifiche fondiarie “Istituzione di un credito a favore del risanamento delle aziende agricole non conformi all’art. 70 LAGR” del 18 settembre 2000**

Con la mozione del 18 settembre 2000, la Commissione speciale delle bonifiche fondiarie proponeva di istituire un credito per finanziare i risanamenti delle aziende agricole che non rispettano le norme stabilite dalla legislazione sulla protezione delle acque e da quella sulla protezione degli animali.

Questa tematica ha impegnato a lungo i lavori della Commissione, tesi a verificare se di fatto quanto previsto dal Messaggio risultava essere realmente sufficiente per far fronte ai gravosi impegni finanziari necessari nei prossimi 3-5 anni al fine di risanare in modo soddisfacente le infrastrutture agricole.

Sulla base delle informazioni che ci sono state fornite, risulta che nei prossimi anni gli investimenti previsti nell’ambito dei risanamenti delle infrastrutture comporteranno gli investimenti seguenti:

Stalle nuove	24 mio di franchi
Risanamenti	7 mio di franchi

Per un totale di 31 mio di franchi.

Di questi, 12.5 mio di franchi saranno costituiti da sussidi cantonali, 7.4 mio di franchi da sussidi della Confederazione ed infine ben 11.1 mio di franchi saranno a carico dei contadini stessi.

Proprio in relazione a quest’ultimo non indifferente impegno, abbiamo proposto l’emendamento all’art. 8 della legge, venendo in aiuto al ceto agricolo per quanto concerne gli ammortamenti.

Venendo ora ai sussidi cantonali, si può notare come nei prossimi anni si dovranno investire 12.5 mio di franchi, che risultano quindi essere in sintonia con quanto previsto dal messaggio.

Alla luce di queste considerazioni, la Commissione condivide le posizione del Consiglio di Stato nel ritenere evasa la presente mozione grazie all’aumento degli investimento previsti nell’ambito della presente legge.

## **10. CONCLUSIONI**

I Lavori commissionali si sono protratti su più mesi, ed hanno permesso di andare a fondo delle tematiche affrontate da questa legge.

Durante gli stessi, si è proceduto ad apportare diverse modifiche che avranno pure una ripercussione finanziaria non indifferente che da parte nostra, come Commissione, abbiamo ritenuto utile e corretto portare a conoscenza dei colleghi deputati, per fare in modo che ogni decisione venga fatta con cognizione di causa.

\* \* \* \* \*

Sulla base di queste considerazioni, vi invitiamo a voler accettare l'allegata proposta di legge, con gli emendamenti proposti dalla Commissione, che contribuirà ad ottenere uno sfruttamento migliore delle indubbe potenzialità agricole del Cantone e ad inserire il nostro settore primario nei nuovi indirizzi della politica agricola federale.

Per la Commissione speciale bonifiche fondiarie:

Franco Celio e Roland David, relatori  
Arn - Calastri - Canonica G. - Croce -  
Ferrari C. - Fiori - Guidicelli - Lepori -  
Maspoli M. - Pelossi - Regazzi - Truaisch